

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIII - 15 giugno 1967 - N. 10-11

**numero dedicato
alla preparazione
del**

**39°
Congresso
Nazionale**

**PER L'UOMO
nello sviluppo
della società
italiana**

dominio sul mondo

**liberazione
dell'uomo**

**fedeltà all'Incarnazione
dell'universitario cristiano**

MESSINA

27-31 agosto 1967

II programma del Congresso

Sabato 26 agosto

Arrivo e sistemazione dei partecipanti.

Domenica 27 agosto

Ore 8,15 - Recita di Lodi - Concelebrazione presieduta da S. E. Francesco Fasola, Arcivescovo di Messina.

» 10,— - Apertura ufficiale dei lavori.
1ª relazione generale: « **L'uomo nella società italiana in sviluppo: possibilità e rischi** » (prof. Giuseppe Petrilli Presidente dell'IRI).

» 16,30 - Riunione per commissioni.

» 19,30 - Recita di Vespro - Meditazione su passi scritturali.

Lunedì 28 agosto

Ore 8,15 - Recita di Lodi - Concelebrazione presieduta da S. E. Franco Costa, Assistente Generale dell'ACI.

» 10,— - 2ª relazione generale: « **Dominio sul mondo e liberazione dell'uomo: realtà di oggi e storia nella salvezza** » (Monsignor Pietro Pavan ordinario di Economia sociale).

» 16,30 - Riunione per commissioni.

» 19,30 - Recita di Vespro - Meditazione su passi scritturali.

» 21,30 - Concerto d'organi in Cattedrale.

Martedì 29 agosto

Ore 8,15 - Recita di Lodi - Concelebrazione presieduta da S. E. Agostino Ferrari Toniolo, Vescovo ausiliare di Perugia.

» 10,— - 3ª relazione generale: « **Spiritualità dell'universitario e sua vocazione nel mondo di oggi** » (per le ragazze: Mons. Agostino Ferrari Toniolo; per i ragazzi: don Domenico Farias).

» 16,30 - Riunione per commissioni.

» 19,30 - Recita di Vespro - Meditazione su passi scritturali.

Mercoledì 30 agosto

Ore 8,15 - Recita di Lodi - Concelebrazione presieduta da Mons. Antonio Zama, Assistente centrale della FUCI.

» 10,— - 4ª relazione generale « **La Fuci per la formazione degli universitari in ordine alla liberazione di ogni uomo nell'attuale Società in sviluppo** » (Presidenza della FUCI).

» 16,30 - Conclusione dei lavori.

» 19,30 - Recita di Vespro - Meditazione su passi scritturali.

Giovedì 31 agosto

Ore 8,— - Recita di Lodi - Concelebrazione presieduta da padre Gabriele da Castelnuovo, Assistente della Fuci di Messina.

» 9,30 - Gita a Taormina con rientro a Messina nel pomeriggio.

Ricerca, con questo numero di presentazione del prossimo Congresso nazionale, intende offrire alla Federazione elementi sufficienti per introdursi più speditamente alla problematica entro cui ci si vuol porre.

I contributi dei professori Petrilli, Pavan e Farias ci chiariscono, meglio di un semplice schema, gli ambiti delle relazioni generali.

Le Commissioni hanno in questo numero una primissima presentazione: è il tentativo dei singoli correlatori di introdursi all'oggetto che sarà affrontato nei tre successivi pomeriggi a Messina.

Preziose le indicazioni bibliografiche: più che una completa bibliografia ci si è limitati ad indicare alcune opere fondamentali che possono essere effettivamente lette negli « ozi » di agosto.

Alcune citazioni bibliche e del Magistero sono un invito a ricercare le « fonti » del nostro discorso: la Gaudium et Spes non appare citata perché ad essa fa abbondante riferimento mons. Pavan.

Nonostante tutto ciò, molti gli appunti che si potrebbe fare a questo numero preparatorio: una certa eterogeneità, per esempio, del materiale delle Commissioni che andrà rivisto nelle settimane che ci separano da Messina. Sarà facile, al lettore, però, cogliere come le Commissioni individuino dei fenomeni dell'attuale nostra società in sviluppo e come questi si prestino ad essere analizzati secondo l'iter logico della nostra problematica.

Da ultimo ci scusiamo per il ritardo con cui offriamo questo materiale: ciò richiederà senza dubbio uno sforzo maggiore per quanti, singoli e gruppi, vorranno venire preparati a Messina.

Il nostro Congresso

SI moltiplicano negli ultimi tempi le interrogazioni degli uomini più consapevoli sull'attuale corso della civiltà umana, sul futuro che ci si avvicina, e di cui oggi poniamo le premesse. Sono domande non prive di angoscia e tuttavia cariche di speranza. Il progetto dell'uomo per il suo futuro: sta avvenendo nella storia dei nostri giorni, sotto ogni latitudine e longitudine, non senza dure contraddizioni il risveglio di una più avvertita critica intellettuale, di una più esigente coscienza morale, di una più viva fede religiosa. In linea generale — se ciò non fosse azzardato — si potrebbe dire: la coscienza (morale e religiosa) e la ragione si ribellano alla totale compromissione nei « fatti », stanno riacquistando il senso della

loro funzione direttiva nella storia umana.

Si moltiplicano tra gli uomini di oggi coloro che si chiedono: dove stiamo andando? cosa vale, quanto offre questo attuale sviluppo? cosa è represso nella storia di oggi, quale è la sua malattia?

Domande queste, va chiarito in partenza, non meno religiose che politiche, non meno culturali che economiche. Domande che vediamo con gioia porsi anche all'interno della nostra comunità nazionale, e che — noi crediamo — essere comuni a tutti, se è vero che la civiltà si fa sempre più una, il destino sempre più comune, la responsabilità sempre più solidale, dacché ogni giorno di più il suolo degli uomini si fa « di tutti i popoli insieme ». Domande che oggi riteniamo opportuno fare nostre.

Una tematica centrale

Il dominio del mondo nella sua ambivalenza

Non è mio compito descrivere la situazione attuale della nostra società o della civiltà del mondo intero, ma è necessario intenderci su questo punto — sia pure in via di ipotesi —. Ormai l'analisi è scontata: l'attuale società è caratterizzata dallo sviluppo, tecnologico ed economico non meno che scientifico. L'uomo contemporaneo (e, con tratti particolari, anche l'italiano contemporaneo) ha progredito in misura stupefacente nelle scienze, nel « dominio sulla natura » ed in particolare nella invenzione di forme di organizzazione delle società, delle economie e delle culture. Sviluppo, questo, non meramente materiale: la riduzione della durata e della fatica del lavoro, il controllo delle malattie, una certa attenuazione della miseria, della fame, dell'ignoranza sono beni, attuali — ed ancor più potenziali — fattori di crescita spirituale. Chi crede che l'uomo sia stato creato per essere inventore, cooperatore, ordinatore, « signore delle cose », non potrà che rimanere positivamente sbalordito nel guardare l'attuale paesaggio terrestre e nell'esaminare la mentalità dell'uomo moderno (la nostra mentalità) tesa alla scoperta della reale consistenza delle cose materiali ed alla loro trasformazione, sensibile alle strutture, alle condizioni economico-sociali e « quindi alla solidarietà obbligata e benefica », alla continua « ricerca dell'efficacia nelle sue esigenze ascetiche », in breve non

inerte ma conscia delle possibilità umane (1).

Si tratta di dominio sul mondo, sui beni della terra: chi può negarlo? Dominio — non ancora definitivo e tuttavia progressivo — « sulle cose », invenzione di nuovi strumenti, scoperta di nuove profondità.

E si tratta, quindi, di liberazione, materiale fisica psicologica di molti uomini, liberazione che può favorire anche una liberazione integrale. Una personalità umana arricchita dalla maturità e dal potere della ragione, (e non solo di questa).

(E chi sa guardare più a fondo scoprirà gioie e ricchezze ancora maggiori).

Ma non è solo questo l'inventario del mondo odierno, delle nostre menti, della nostra stessa società. Anzitutto all'interno dei singoli paesi (e del nostro stesso paese) e più ancora a livello internazionale, l'apparato economico e produttivo, « la potenza tecnologica » non paiono coscientemente finalizzati dagli uomini ad una autentica crescita umana.

La miseria, le malattie, la fame, l'ignoranza, la delinquenza, se sono state per gran parte — o diciamo inizialmente — estirpate da certe società, dominano in altre. Il mondo sta diventando — come deve — una sola cosa, ma non si può tacere la « mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli » (Populorum progres-

sio, n. 66). L'invenzione di nuove forme di organizzazione delle società, delle economie e delle culture non ha sempre generato giustizia, anzi crescono oggi le disuguaglianze tra popoli sviluppati e popoli sottosviluppati (2). Per molti vige il mito del « consumo per il consumo » (la statura dell'uomo, dei gruppi, delle società che cresce nella misura di quanto consumano), la funzionalità si pone spesso come fondamentale criterio di valutazione. La « ricerca dell'efficacia, della rapidità, nel disprezzo dell'interiorità e dell'applicazione della mente », la « dissistima della contemplazione e della verità disinteressata ». L'attenzione « incentrata sul risultato immediato, attraverso un troppo breve benessere, che sfocia in un vago paradiso materialistico di ordine mistico; indisponibilità per le realtà spirituali e atrofia del senso del mistero » (3). E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Come non dire — a questo punto — che il « dominio sulle cose » è in realtà anche « asservimento alle cose », che la liberazione materiale e psicologica è anche schiavitù spirituale? E, quel che più impressiona, è che a questo punto siamo al medesimo punto di prima, cioè parliamo sempre della stessa situazione.

No, non sono due facce diverse di una realtà scomponibile, è l'unica realtà, nella sua radicale ambivalenza. Dove potenza chiama distruzione, abbondanza di alcuni miseria di molti. Dove efficiente organizzazione è insieme massificazione, dove libertà dalla fatica materiale (e non per tutti) chiama nuovo asservimento, e non solo fatica mentale. Dove potere sulla vita è indifferenza di vivere, e la storia scorre spesso senza che la voce della coscienza l'anima. Dove coesistono emancipazione della ragione e asservimento della coscienza, e — se volete — della stessa ragione.

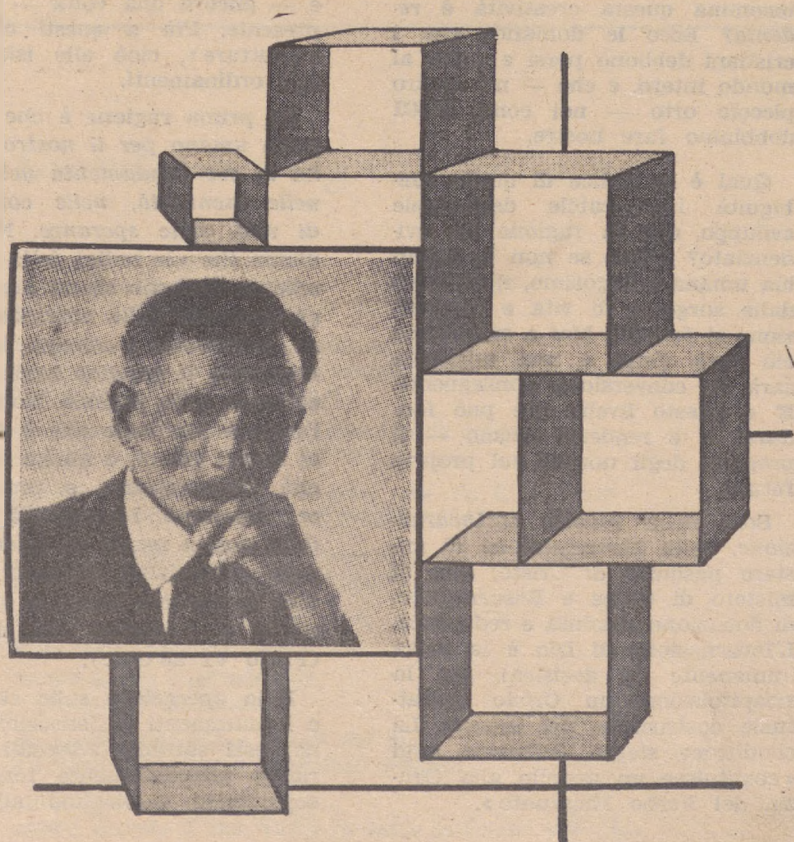
La presa di coscienza necessaria di fronte a questa ambivalenza

Una riflessione pure approssimativa rende chiaro che alle radici di qualsiasi progetto umano di noi stessi, della nostra società deve esserci la presa di coscienza della situazione attuale, della sua potenzialità e dei suoi fini. Una presa di coscienza quanto più profonda, quanto più diffusa, quanto più operativa, quanto più ininterrotta.

E' inutile, credo, spiegare il « quanto più profonda »: non si può mutare nulla del mondo che ci circonda se non lo conosciamo, e la volontà di mutarlo troverà linfa solo nello approfondimento. Né è possibile dare il necessario giudizio morale (sempre volto al futuro) se l'intelligente ricerca non avrà illuminato. « Quanto più diffusa ». Non basta approfondire nell'intimo della propria coscienza, maturare, sia pure splendidamente, il proprio atteggiamento personale, è necessario incontrarsi con altri co-riflettere, cooperare, comunicare.

Una ricerca ininterrotta, appassionata, umile. Una ricerca meditativa. C'è chi ha fondato tutta la sua risposta al mondo di oggi su « una costante, approfondita, sapienziale meditatio mortis ». « In questa prospettiva la vocazione dello uomo d'oggi non si esprime tanto nella socializzazione, nella incarnazione, nell'impegno, pur necessari ma già iscritti nella logica delle cose, bensì nella contemplazione, nel silenzio, nella preghiera » (4). E' una indicazione profonda, ma non vorremmo che fosse esclusiva e soprattutto escludente. Meditazione ed impegno nella storia non sono per natura in contrasto fra loro, e non lo sono neppure nelle contingenze attuali. La partecipazione all'attuale movimento della storia non è fatto accidentale, non una delle cose da fare sibbene la vocazione dell'uomo di oggi (e dunque del cristiano oggi).

L'impegno (parola ormai usurata) non è altro che l'essere tra



le cose e le persone, l'essere viventi. Ma quali saranno gli esiti di una tale esistenza se la meditazione (comunitaria oltre che individuale) non la ispirerà di continuo, e non intriderà di sapienza la ragione, tutto l'operare? Ecco perchè — per noi — si deve parlare di presa di coscienza meditativa ed operativa insieme (5).

Storia di oggi e fedeltà all'Incarnazione

Ma necessariamente è dalla Rivelazione che i cristiani attingono la spiegazione ultima di questa ambivalenza, come di ogni ambiguità della storia. E diciamo «la spiegazione ultima», non le considerazioni culturali o critiche che spetterà sempre alla ragione umana ricercare. Il mondo è oggi (non meno di ieri) di Dio, dell'uomo e del diavolo insieme, come diceva Maritain, è sempre la Torre di Babele impiantata nel giardino del paradiso terrestre, l'assurdità (non incolpevole) del nostro peccato saldata (incredibilmente) all'Amore incessante del Padre. E questa nostra storia (di ambiguità e di speranze, di orgoglio e di fratellanza, di potere e di miseria) è storia di salvezza, è la nostra storia di salvezza, che è anche la nostra (possibile) storia di perdizione.

Oggi — in modo forse singolarmente evidente — il Dio vivente chiama gli uomini a collaborare ad attuare il suo «liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà» (Lumen Gentium, n. 2). Un disegno di amore non può che essere «comunicativo di sé», creativo: ed è appunto questa creatività (che Dio trasmise all'uomo all'origine dei tempi e che ogni giorno misteriosamente torna a rinnovare) che l'attuale paesaggio terrestre singolarmente manifesta.

Ma quante volte questa creatività è — com'è nel suo destino — *creaturale*? quante volte è realmente *fraterna*? Quante e quali volte l'operare umano entra nella unica storia della salvezza, si pone come il sì degli uomini alla chiamata divina? Quante volte insomma questa creatività è *redenta*? Ecco le domande che i cristiani debbono porsi e porre al mondo intero, e che — nel nostro piccolo orto — noi come FUCI dobbiamo fare nostre.

Qual è la radice di quella ambiguità inestricabile dell'attuale sviluppo che la ragione ha evidenziato? Quale se non la superbia umana e l'egoismo, il distacco dalla sorgente di vita e l'opposizione ai fratelli? Mai a sufficienza ciò sarà detto e mai adeguata sarà la conversione conseguente. E' a questo livello che può fondarsi — e rendersi umano — il progetto degli uomini sul proprio futuro.

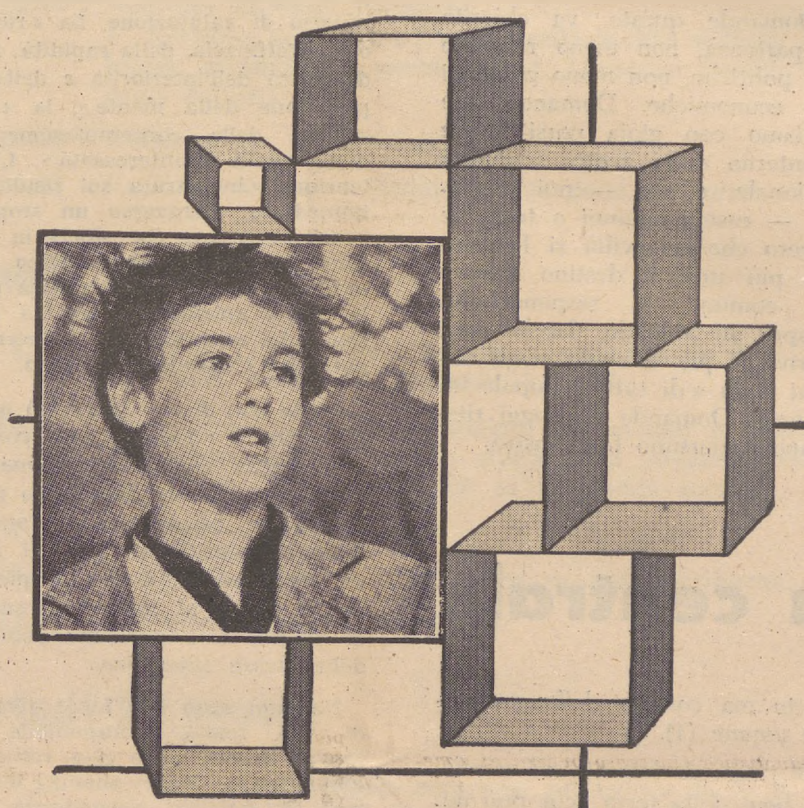
Solo nella fedeltà all'Incarnazione, nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo, cioè al mistero di Croce e Resurrezione, di donazione assoluta e redentrice. L'Incarnazione di Dio è la forza immanente (e decisiva) per la ricapitolazione in Cristo dell'attuale costruzione del mondo. La condizione stessa dell'uomo oggi «costituisce un appello alla Grazia del Verbo Incarnato».

Il perchè di una scelta

Mentalità - Speranze - Progetti

Allora? Un congresso in cui si parlerà di tutto? No, chiariamo. In primo luogo l'ambito sarà sempre la società italiana attuale (per quanto lo può essere autonomamente), non abbiamo alcuna intenzione di favorire fughe in avanti (anche se bisogna fare at-

funzione quando del loro mutamento non avremo fatto il fine ultimo del nostro operare, anche se ciò non deve significare abbandonare le operazioni sulle realtà, ma piuttosto fare operazioni «d'un certo tipo». (Né per questo si deve — a vantaggio di un risveglio della coscienza e della



tenzione a non considerare tali le necessarie investigazioni sui tempi futuri).

In secondo luogo — e l'ambito si restringe ancora — guarderemo in modo prevalente alle mentalità, ai nuovi contenuti di progettazione, alle convinzioni, alle speranze, alle energie spirituali ed intellettuali che gli uomini di oggi hanno in rapporto al loro futuro, e — ancora una volta — al loro presente. Più a questi che alle «strutture», cioè alle istituzioni, agli ordinamenti.

La prima ragione è che il progetto umano per il nostro futuro ha le sue fondamenta nelle idee, nelle mentalità, nelle concezioni di vita, nelle speranze. Noi crediamo che «le redini della storia» odierna debbono essere riprese vigorosamente dalla coscienza umana, individuale e comune, la quale riscoprirà il perenne ausilio della costanza della ragione. Non è solo l'energia spirituale che è dispersa ai nostri giorni, è anche la capacità interpretativa e progettatrice, insomma l'inventività stessa della nostra mente ad essere sparsa. «Dobbiamo abituarci a pensare in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo» (Paolo VI all'ONU).

E la operazione sulle strutture, e i mutamenti di istituzione? Bene; essi saranno adeguati se saranno adeguatamente fondati, e soprattutto serviranno alla loro

ragione — sottovalutare il momento della formulazione e della realizzazione dei progetti, che anche in questo possono «perdersi per strada le buone intenzioni», per successive mediazioni ed accomodamenti).

La seconda ragione è che crediamo di avere in qualche modo esaminato nel precedente congresso di Firenze le «strutture portanti» della nostra società (pubblica amministrazione, scuola, mezzi di comunicazione sociale, organizzazione sanitaria, struttura economica, assetto urbanistico, istituto universitario, etc...) anche se non solo queste. Ecco quindi che un esame delle mentalità e dei progetti di vita, delle idee-forza si fa necessario e necessariamente complementare.

Universitari cristiani

E' questo un esame della realtà che esige un discorso teologico che espressamente il Congresso conterrà. Per due ragioni: per tentare una «comprensione di fede» della storia attuale e per vedere in cosa la nostra teologia e la nostra spiritualità vanno rinnovate. Tentare di comprendere — alla luce della Rivelazione — che senso ha questo stesso attuale sviluppo, le sue ricchezze e le sue miserie, per tentare di comprendere quale deve essere l'atteggiamento di noi, cristiani universitari,

Poi Iddio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sopra i pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sopra la sua superficie».

E Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; tali creò l'uomo e la donna (Gen. 1, 26-27).

E Iddio li benedì e disse loro: «Prolificate, moltiplicatevi e riempite la Terra, assoggettatele e dominate sopra i pesci del mare e su tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la terra» (Gen. 1, 28).

Chiunque spargerà il sangue dell'uomo, avrà il proprio sangue sparso dall'uomo, perchè Iddio ha fatto l'uomo a immagine sua. (Gen. 9, 6).

L'uomo è immagine e gloria di Dio (1 Cor 11, 7)

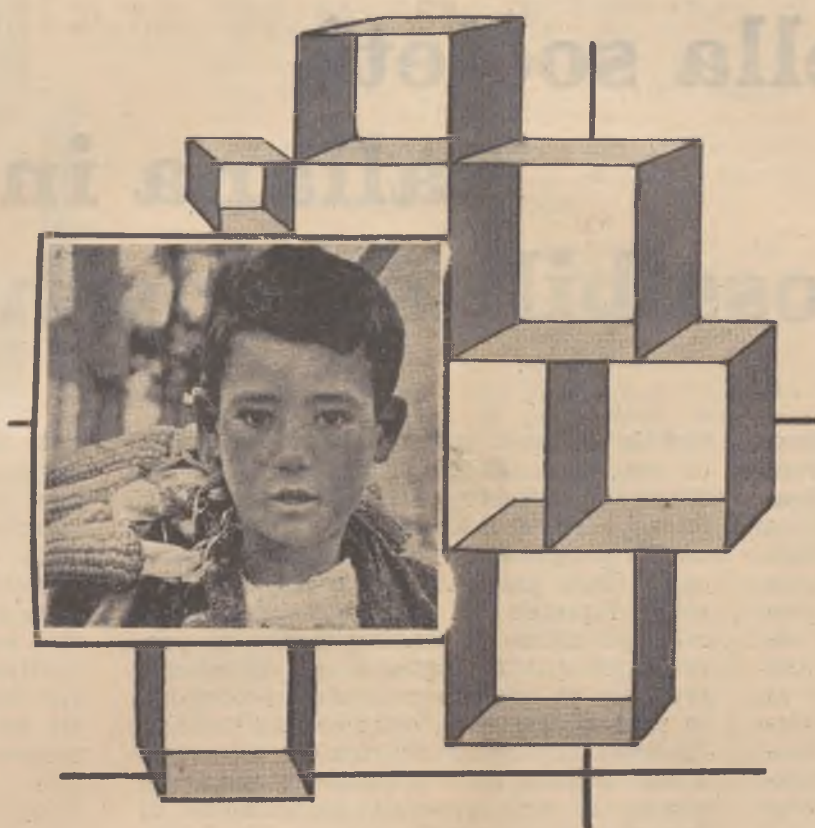
in mezzo ad esso: tutto ciò ci pare più che mai necessario. Tentare di comprendere quali energie spirituali il momento ci richiede, quali particolari testimonianze.

E' la necessaria verifica che ha per obiettivo una incessante conversione. Chi può dire che la propria vita spirituale è la vita spirituale richiesta oggi ad un cristiano?

E — non dimentichiamolo — ad un cristiano universitario.

Perché ci saranno anche singoli ambiti — le commissioni — in cui verificare la gamma delle possibilità che sono date ad un determinato professionista (che è in possesso di particolari strumenti) per la liberazione di ogni uomo in questa determinata società. Poiché non vi è dubbio alcuno che il contributo al dominio del mondo (che deve farsi servizio a tutti) è connesso anche al particolare tipo di specializzazione che lo studente sta cercando di acquisire.

Come non capire che si è tutti chiamati, personalmente e collettivamente, in causa? E' una considerazione di sempre, oggi più vera che mai: questo farsi-in-comune-delle-cose.



La responsabilità è comune

Proprio perché il compito è immenso, la responsabilità è ancora più comune. Né i rischi né le incertezze possono essere, in assoluto, scusanti all'inerzia. Se si tratta di impegno comune, si tratta anche di ricoprire quello spazio che — irripetibilmente — è dato a ciascuno, con umiltà ma non per questo con minore passione. Un compito grandioso dovrà aiutare alla solidarietà.

I nostri progetti, le nostre speranze, dove radicarle se non nel Dio operante e vivente in noi e nelle cose, ogni giorno tra noi? Quanto più ci sentiamo, e siamo, incompiuti, inesauribili, aperti al futuro, tanto più ci è richiesta conoscenza di Chi è e non passa, certezza comune della comune dimensione creaturale (il popolo di creature di Dio) (6).

Andremo dunque scoprendo dovunque fede e sapienza, per renderle operanti, purificarle, rinnovarle.

Il dono della speranza nelle svolte più oscure, la maturità di una intelligenza sapiente nelle ambiguità più intricate. Ecco cosa dobbiamo — ciascuno per sé e tutti insieme — ricercare. Cosa tentiamo, anche con questo Congresso, di ricercare.

Pietro Basso

Note

(1) Queste e simili considerazioni sono svolte con acutezza dal padre CHENU in «Per una teologia della creazione e del lavoro» ed. AVE, 1967.

(2) E' necessario parlare di «mondo sottosviluppato», perché definirlo «in via di sviluppo» se è forse più rispettoso e rende meglio il senso dinamico, è anche meno vero, poiché tale mondo è semplicemente «povero» e — se non si «invertirà rotta» — tra trent'anni, in rapporto, sarà ancora più povero.

(3) Vedi nota 1.

(4) S. COTTA: Problemi e vocazioni dell'uomo di oggi, Coscienza, n. 2, 1967.

(5) La prevalente colorazione individualistica (in senso buono) di «meditativo» e la prevalente colorazione sociale di «operativo», ci pongono anche un non lieve problema del tempo futuro, e dunque già presente, nel futuro cominciato, tra di noi. C'è chi gioisce della socializzazione vedendola come fondamentale occasione di solidarietà, c'è chi ne denuncia l'effetto massificante, l'oppressione dell'individuo. La libertà è per alcuni nella stessa solidarietà, per altri essa è pur sempre solo nel proprio riservato dominio. Le questioni che tali affermazioni pongono sono enormi, ed è certo necessario

più che mai oggi fare — delle masse — dei popoli di originali e di solidali, fare dell'umanità tutta un unico corpo solidale della cui vitalità unica garante è l'originalità, generata pur sempre dal singolo irripetibile. E ciò varrà per i popoli non meno che per i singoli. E non sarà problema da poco quando la nostra casa sarà sempre più in ogni luogo, poiché la casa la scopriamo sempre più unica.

(6) E chi è avvertito nell'osservare come diffuso un certo «umanesimo esclusivo» (Populorum progressio, n. 42), diffuso anche tra i propri colleghi d'università, diffuso anche nella propria stessa mentalità, nella propria stessa pratica di vita, non

potrà non essere ancora più preoccupato di riscoprirsi creatura, figlio, uomo non dio. Taluni, lo stesso P. Chenu nello incontro che ha avuto con noi, ha sottolineato fortemente che la fraternità (cui dà occasione la socializzazione) è la grande circostanza per scoprirsi creature. Ciò è vero, ma come non ritenere che la scoperta e la realizzazione della fraternità dipendano — in qualche modo — dalla scoperta di quel personalissimo collegamento che ci unisce, uno per uno, al Padre comune? E' il problema della preghiera personale, del colloquio diretto con il Signore, della stessa contemplazione ai nostri giorni. Problemi che qui ci si limiterà solo ad indicare.

Dio è grande e misericordioso

Il Signore creò l'uomo dalla terra, e lo fece di nuovo tornare ad essa.

Diede a lui giorni numerati ed un certo tempo, e lo costituì padrone di tutto quanto è sulla terra.

Lo ha rivestito di forza secondo la sua natura, e lo ha fatto a sua immagine.

Pose il timore dell'uomo sopra ogni carne vivente e gli diede il dominio su tutte le fiere e i volatili.

Ricevette l'uso delle cinque operazioni del Signore, e in sesto luogo gli donò l'intelligenza, e nel settimo la parola che interpreta il suo pensiero.

Gli donò il discernimento, la lingua e gli occhi, gli orecchi, e il cuore per contemplare.

Lo riempì di senno e di intelligenza, e il bene e il male a lui ha mostrato.

Stabilì il suo occhio entro il suo cuore, per mostrargli la grandezza delle sue opere;

affinché, narrando le sue opere meravigliose, lodi il suo santo Nome. (Eccl 17, 1-10).

Grandezza e dignità dell'uomo

Dio, Signore nostro, com'è grande il tuo Nome in tutta la terra! Sopra i cieli hai innalzato la tua gloria.

Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai tratto la tua lode, per confondere i tuoi nemici e colpire i malvagi e gli empi.

Quando contemplo il cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che vi hai disposto,

io esclamo. Che cosa è l'uomo, che Tu lo ricordi? o il figlio dell'uomo, che ne prendi cura?

Tu l'hai fatto poco meno di un Dio, l'hai coronato di onore e di gloria.

Lo hai fatto re della creazione, a lui sottomettendo ogni cosa:

tutti i greggi e gli armenti e gli animali dei boschi,

gli uccelli dell'aria e i pesci del mare e tutto ciò che solca l'immenso oceano.

Dio, Signore nostro, com'è grande il tuo Nome in tutta la terra! (Sal. 8).

L'uomo nella società italiana in sviluppo: possibilità e rischi

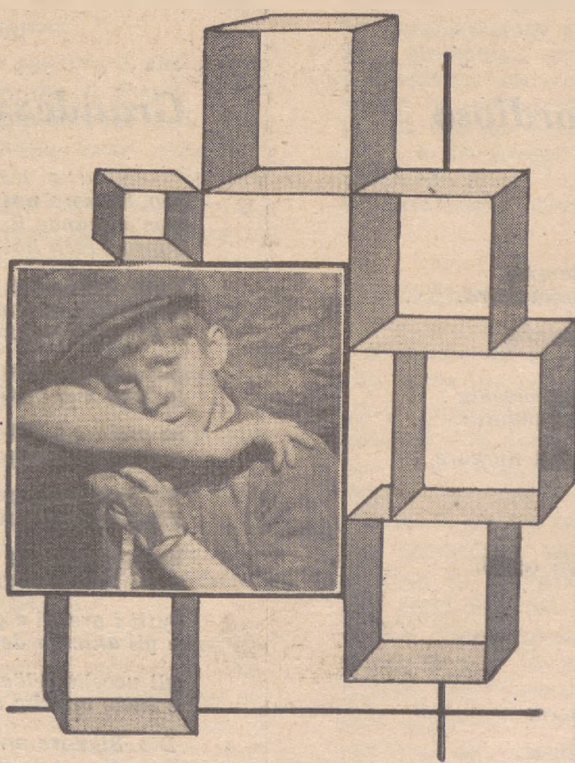
1 Questa prima parte della relazione, che ha carattere introduttivo, prende le mosse da un sommario richiamo del peculiare «sostrato» storico della nostra società nazionale, per giustificare tanto il ritardo sofferto dal nostro Paese rispetto all'avvio e allo sviluppo del processo di industrializzazione quanto le caratteristiche specifiche assunte in Italia dalla «società industriale». Per dare al discorso una rigorosa aderenza ai problemi attuali della società italiana e per consentire di scorgere «in filigrana», attraverso un panorama della situazione economica del Paese nei suoi aspetti evolutivi, la condizione dell'uomo nell'Italia contemporanea, è infatti indispensabile un richiamo storico non limitato alla sola considerazione degli anni più recenti. E' pertanto inevitabile insistere, ad esempio, sulla correlazione (che non potrebbe essere intesa a senso unico) tra alcune carenze di fondo della società italiana — come il debole senso della cosa pubblica, le modeste tradizioni imprenditoriali, il quasi del tutto assente spirito di associazionismo volontario — da una parte, e, dall'altra, la lunga persistenza nel nostro Paese di strutture economiche e politico-istituzionali inadeguate o addirittura preclusive rispetto alle esigenze dello sviluppo industriale. Tutta questa prospettiva storica converge verso l'approfondimento della grande scelta compiuta negli anni postbellici a favore di uno sviluppo industriale moderno attraverso l'apertura della nostra economia agli scambi internazionali e la nostra partecipazione al processo di integrazione economica ed istituzionale in atto nell'ambito dell'«Comunità europee», le stesse contraddizioni del successivo sviluppo «neocapitalistico» essendo interpretate come espressione della perdurante immaturità della società italiana rispetto ad una impetuosa crescita delle strutture di cui non si sono apprezzate fin qui tutte le conseguenze rivoluzionarie.

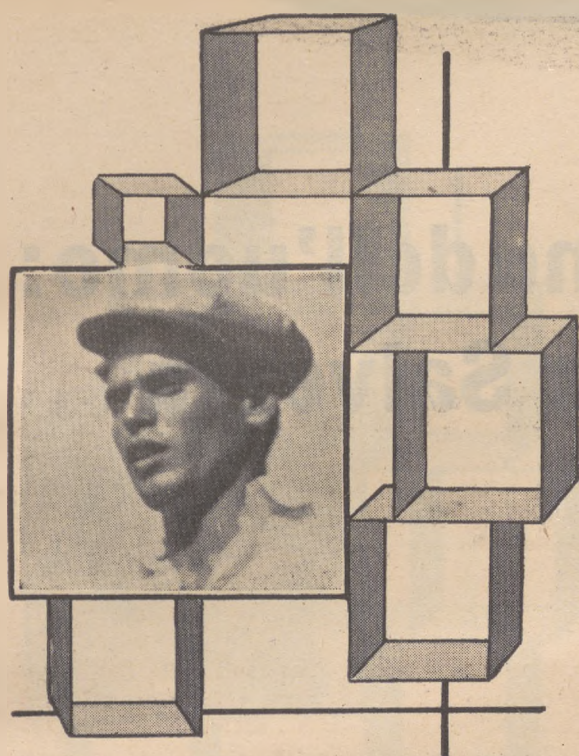
2 Questa seconda parte del discorso si presenta in qualche modo come «l'altra faccia della luna», secondo quel rapporto di ambivalenza che è la chiave interpretativa di tutta l'analisi svolta in questa sede, come del resto di ogni documento equidistante da un ottimismo di tipo perfettistico e da una non meno perfettistica nostalgia del passato. Particolare attenzione è posta alla connessione tra squilibri settoriali (industria-agricoltura) e territoriali (nord-sud), considerati essi stessi come un aspetto saliente del ritardo storico subito dal Paese sulla via della industrializzazione, anche al fine di chiarire in che misura migrazioni interne ed esodo agricolo abbiano concorso a un tempo ad esasperarli e a rendere più urgente una considerazione

globale del problema. Nello stesso ordine di idee, si considera l'incidenza della più recente crescita economica del Paese sullo sviluppo degli insediamenti di popolazione e i problemi che ne discendono tanto agli effetti propriamente urbanistici che sotto il profilo del «costo sociale» dello sviluppo ulteriore. Analogamente si procede per quanto riguarda gli impellenti problemi di adeguamento che si pongono in altri settori vitali della società italiana (sistema scolastico, sistema previdenziale e assistenziale, sanità pubblica, ecc.) nel quadro di una generale maturazione di istituti e di mentalità non più rispondenti alla realtà contemporanea. In termini più generali, ci si sforza del resto di distinguere tra l'aspetto transitorio di questi fenomeni, inerente ad un brusco passaggio dal vecchio al nuovo, (che trova espressione nel contrasto tra persistenti situazioni di sottosviluppo e la sempre più diffusa assunzione dei modelli di comportamento propri della «cosiddetta «civiltà dei consumi») e i limiti di fondo della situazione presente, quali appaiono ad un diverso esame e rispetto ai quali possono apparire validi o almeno utilizzabili nel nuovo contesto taluni elementi caratterizzanti del sostrato storico italiano. Così, ad esempio, per quanto riguarda un problema decisivo come quello dell'occupazione, si tiene conto tanto dei vincoli inerenti ad una crescente concorrenza internazio-

nale tra i Paesi industriali, che impongono una ristrutturazione «secondo efficienza» di molte nostre attività produttive, quanto delle prospettive di un'azione pubblica che, a livello macroeconomico, si preoccupi di favorire il riassorbimento della manodopera eccedente attraverso attività sostitutive o addirittura, in una prospettiva più lontana, attraverso la possibile estensione di attività terziarie richieste da un equilibrato sviluppo dell'intera società nazionale.

3 Le considerazioni di cui al punto precedente non si limitano agli aspetti economico-sociali dei problemi considerati, giungendo ad investire anche quelli politici e culturali e ravvivando la radice delle attuali difficoltà della società italiana in una insufficiente «partecipazione» alla vita delle istituzioni, che la stessa crescita economica ha per molti rispetti esasperato. In questa più vasta prospettiva, si affrontano alcuni temi particolarmente stimolanti dell'attualità politica — come l'avvio di un processo di programmazione economica e l'abbozzo di una riforma della stessa struttura statale, da operarsi principalmente attraverso l'attuazione dell'ordinamento regionale — considerandoli come un tentativo della società civile di affermare la propria sovranità rispetto allo sviluppo degli strumenti della produzione e al conseguente pericolo di una involuzione di tipo tecnocratico-corporativo. Riguardo alla programmazione, vengono sottolineati appunto i rischi — rilevati di recente dalla «Populorum progressio» — di una degenerazione della «economia concertata» in una forma di collusione tra i principali interessi settoriali organizzati, mentre, per converso, si pone l'accento sulla possibilità offerta dal metodo programmatico di un libero confronto di valori, da sostituire alla pretesa oggettività di certa mentalità tecnicistica. Riguardo allo sviluppo delle autonomie locali, senza ignorare il rischio di una ulteriore dilatazione della spesa pubblica e della possibile creazione di nuove posizioni burocratiche e clientelistiche, si fa rilevare l'interesse della prospettiva di rinnovamento democratico offerta dal rafforzamento dell'autogoverno delle singole comunità territoriali, di fronte ad una evoluzione generale che tende a svuotare progressivamente di contenuto taluni istituti della democrazia parlamentare. Ad entrambi questi riguardi, si pongono in particolare rilievo le implicazioni dei processi di integrazione «transnazionale» in atto nel mondo contemporaneo, processi che richiedono una correlativa integrazione tra l'azione orientatrice ed equilibratrice dei pubblici poteri, quale può aversi in modo soddisfacente soltanto attraverso l'attuazione di un efficiente coordinamento tra i centri di potere economi-





bibliografia

Tra i miei scritti segnalo in particolare i seguenti:

- « Il mondo in trasformazione: ciò che esso si aspetta dal Servizio Sociale », in « Lavoro e Sicurezza Sociale » 1960 n. 6.
- « Réflexions sur la notion de démocratie économique », in « Revue politique et parlementaire » 1964 n. 4.
- « Azione sociale e Servizio sociale nell'attuale sviluppo del Paese » in « Rivista degli Infortuni e delle malattie professionali » maggio 1964.
- « Responsabilità personale e garanzia di Sicurezza Sociale » in « Atti della XXXVI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia ».
- « Crisi di valori nella società in trasformazione ». Relazione al Convegno del Centro Italiano Femminile - 5 dicembre 1964.
- « Servizio Sociale e testimonianza cristiana in una società in trasformazione » in « Sicurezza Sociale » 1964 nn. 1-2.
- « Dal progresso alla crescita » in « Civiltà delle Macchine » n. 5 settembre-ottobre 1965.

co a livello nazionale e internazionale (programmazione nazionale e politica economica europea a medio termine). Nello stesso ordine di idee, si insiste sulla correlazione da stabilire tra integrazione sovranazionale in senso potenzialmente federale e sviluppo delle autonomie locali (anch'esso in senso potenzialmente federale), additando in un approfondimento parallelo dei due processi, la via di un possibile superamento della identificazione tra sovranità popolare e sovranità nazionale, che è alla radice dell'involuzione nazional-totalitaria vissuta in epoca recente dai Paesi europei ed è sempre presente come potenziale minaccia.

E' immediatamente percepibile la connessione esistente tra questa tematica e quella trattata dalle singole Commissioni del Congresso. La relazione tuttavia si sforza di chiarire come una evoluzione istituzionale del tipo di quella sommariamente accennata in precedenza, pur essendo imperiosamente richiesta da esigenze di funzionalità di una società industriale evoluta e pur potendo incidere in misura apprezzabile sullo stesso ulteriore orientamento di questa società anche sotto il profilo dei valori, non possa essere che un elemento di una assai più complessa maturazione culturale e morale della società intera, secondo le linee di una visione antropologica che l'analisi storico-sociologica mira appunto a porre in evidenza. Così, ad esempio, è chiaro che progresso scientifico e tecnologico, accresciuta mobilità geografica, professionale e sociale (nel senso della « socializzazione »), incremento dei consumi individuali e umanizzazione dell'ambiente naturale, sono altrettanti momenti di una crescita civile che può essere valorizzata nelle sue enormi potenzialità positive non già da un complesso di riforme, sia pure organiche ed articolate, ma soltanto da un approccio globale, ad un tempo politico, economico, sociale, culturale, ecc. Alla base di tutto ciò sta sempre un recupero della subordinazione dei mezzi rispetto ai fini, della crescita integrale dell'uomo rispetto alla sempre rinnovata tentazione di attribuire un valore assoluto ad obiettivi parziali. Di qui anche il richiamo alla « Populorum progressio », che ripropone in termini nuovi questa esigenza fondamentale di tutto il magistero sociale della Chiesa, postulando una « mondializzazione » dei vincoli di solidarietà stabilizzati all'interno delle comunità più evolute e, in linea tendenziale, un controllo globale della società civile su un tipo di sviluppo che sfugge più agli strumenti istituzionali esistenti. Dalla stessa posizione di fondo deriva altresì una concezione ministeriale del potere che si sforza — secondo quanto si è detto in precedenza — di promuovere ad un tempo la massima solidarietà (a livello dell'umanità) e la massima responsabilità (a livello del singolo) e concepisce la democrazia come un confronto di valori anziché come una somma algebrica di preferenze. Questa concezione ministeriale del potere investe ovviamente l'ambito civico, quello familiare e perfino quello ecclesiale, sia pure secondo modalità ben distinte. A tutti i livelli la restaurazione di una piena partecipazione (o la fondazione di una diversa partecipazione) è infatti possibile soltanto attraverso una crescita solidale della persona e della società.

La relazione conclude indicando come la crisi delle ideologie, ormai universalmente constatata, apra la strada ad una considerazione dei « segni del tempo » emergenti dalla più recente esperienza storica, che per i credenti alludono ad un disegno provvidenziale e quasi verificano il messaggio della Rivelazione, mentre offrono la possibilità di una vasta piattaforma di incontro e di dialogo tra tutti gli uomini di buona volontà.

Giuseppe Petrilli

bibliografia

Nell'impossibilità di fornire qui una esauriente nota bibliografica mi limito ad indicare alcuni testi, con riserva di accludere, a suo tempo, alla mia relazione indicazioni più esaurienti:

La Società Italiana. « Atti del II Convegno Nazionale di Studio della Democrazia Cristiana ». Edizione « 5 Lune » Roma, 1963.

S. ACQUAVIVA: *L'eclissi del sacro nella società industriale*, Edizione Comunità, Milano, 1961.

F. ALBERONI: *Consumi e Società*, Edizione « Il Mulino », Bologna, 1964.

A. ARDIGO: *Emancipazione femminile e urbanesimo*, Edizione Morcelliana, Brescia, 1964.

F. BALBO: *La filosofia e la pianificazione* in « Opere 1945-1964 », Edizione Boringhieri, Torino, 1966.

G. CERIANI SEBREGONDI: *Sullo sviluppo della società italiana*, Boringhieri, Torino, 1965.

A. DEL NOCE: *Appunti sull'irreligione occidentale* in « Il problema dell'ateismo » Edizione « Il Mulino », Bologna, 1964.

P. SARACENO: *L'Italia verso la piena occupazione*, Edizione Giuffrè, Roma, 1962.

Di particolare interesse sono inoltre gli Atti del Convegno delle ACLI su « Il piano economico: nuove prospettive, nuove scelte, nuove responsabilità » in « Quaderni di Azione Sociale », novembre-dicembre 1962 e gli interventi sul tema « Nuova classe dirigente e partecipazione » apparsi sulla Rivista « Tempi Moderni » a partire dal numero dell'ottobre-dicembre 1965.

Dominio sul mondo e liberazione dell'uomo: realtà di oggi e storia della Salvezza

1) La storia creazione degli esseri umani

L'evolversi economico sociale culturale ha raggiunto in Italia un grado che si caratterizza per alcuni aspetti tipici. Anzitutto la persuasione sempre più diffusa che la storia non è un *processo naturalistico*: è invece *creazione degli esseri umani*. Ciò emerge soprattutto da alcune esigenze, sempre più avvertite, nel mondo economico, quali tra le altre sono: l'esigenza che si producano beni e si prestino servizi idonei a soddisfare ai bisogni di *tutti* i cittadini, in rispondenza al grado di necessità di quei bisogni e l'esigenza che sia data ad ogni cittadino capace la possibilità concreta di contribuire personalmente a produrre quei beni e a prestare quei servizi nei modi rispondenti alla sua dignità di persona. V'è inoltre l'esigenza che allo sviluppo economico si adegui incessantemente il progresso sociale: non solo perchè il progresso sociale si rivela una componente essenziale dello sviluppo economico, ma anche e più ancora perchè gli esseri umani nell'attuare lo sviluppo economico non possono non sentirsi spinti ad esprimere se stessi e quindi anche ad esprimere la socialità immanente al loro essere.

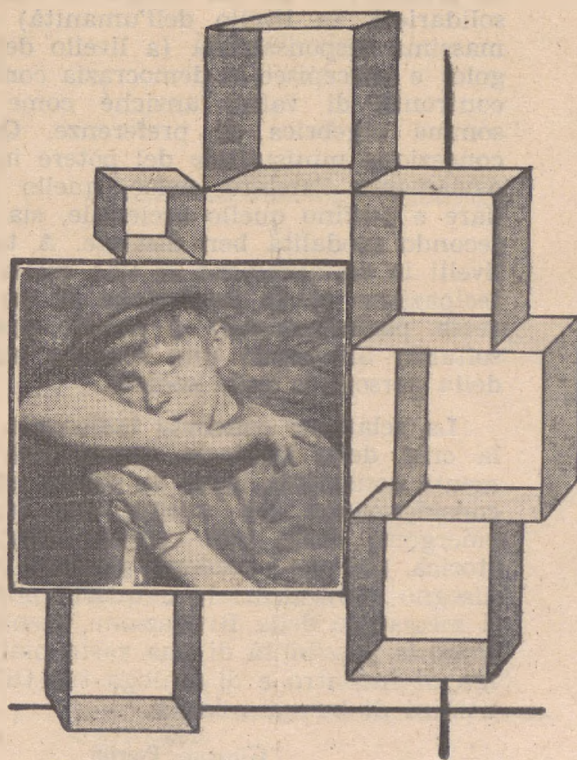
In fine anche in Italia si diviene sempre più consapevoli della parte determinante o prevalente del fattore umano nello sviluppo economico. Giacchè l'economia moderna ha le sue sorgenti nella scienza e nella tecnica ed ha il suo principio direttivo nella razionalità economica.

Attraverso l'indagine e la meditazione scientifica si scoprono o si divinano le leggi immanenti alle forze e agli elementi dell'universo ed attraverso l'inventività tecnica, nella luce di quelle leggi, si creano i congegni con cui dominare quelle forze ed utilizzare quegli elementi mentre la razionalità economica sollecita incessantemente l'adeguamento dei processi produttivi alle indicazioni che vengono dalla scienza e dalla tecnica; « L'economia contemporanea — si dichiara nella costituzione Gaudium et Spes — come in ogni altro campo della vita sociale — è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura » (n. 64-b).

Per cui anche in Italia ci si preoccupa sempre più che tutti i membri della comunità nazionale sviluppino le proprie capacità produttive: diffondendo l'istruzione in tutti i suoi gradi; di base, media, superiore; promuovendo la formazione professionale e l'apprendistato, creando centri di ricerca scientifica e favorendo gli esperimenti in ogni campo, procurando l'assistenza sanitaria agli infortunati; la loro riabilitazione professionale, adoperandosi per la prevenzione degli infortuni e l'inserimento nella produzione, in forme dignitose e proficue, di quanti sono affetti di qualche menomazione fisica o psichica.

2) Desacralizzazione della vita sociale

L'impegno sempre teso e la crescente consapevolezza negli esseri umani di essere gli artefici del mondo economico e di *tutta* la storia in tutte le sue espressioni possono contribuire e di fatto hanno contribuito e contribuiscono a che venga meno in essi la considerazione del loro interiore rapporto con una realtà che li trascende e cioè con Dio, anzi li può spingere fino a negare l'esistenza di Dio; o perchè ritengono che se Iddio esistesse la loro libertà creatrice verrebbe compromessa, o perchè pensano che la fede nella Sua esistenza finirebbe per distoglierli dall'impegno di trasformare il mondo in meglio: « Molti nostri contemporanei — si osserva nella costituzione Gaudium et Spes — non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio così che *l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo* » (n. 19-a). La storia moderna cioè si presenta pure come un processo di *desacralizzazione* che si concreta in un diffuso ateismo da non pochi considerato come uno scioglimento della psiche da schemi restrittivi od oppressivi: « A differenza dei tempi passati, negare Dio o le religioni o farne praticamente meno non è più un fatto insolito individuale. Oggi infatti non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico di un nuovo tipo di umanesimo. Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo nelle argomentazioni dei filosofi, ma invade larghissimamente il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi anche delle stesse leggi civili, cosicchè molti ne restano disorientati » (G.S. n. 7-c, cfr. G.S. n. 57-e).



3) Maggiore autenticità della credenza religiosa e riemersione dei supremi interrogativi

Però l'impegno in campo scientifico-tecnico, se può incidere negativamente nello spirito umano, certamente comporta pure molti effetti *positivi*, tra i quali una rigorosa esigenza di obiettività nel comporre il rapporto fra se stessi e la verità (cfr. G. S. n. 57-f). Ciò si ripercuote nella credenza religiosa: sia spogliandola da elementi che si sono ad essa aggiunti in determinate situazioni storiche ma che non trovano più plausibile giustificazioni sia riconducendola ai suoi termini essenziali e alla sua autentica espressione. « Anche la vita religiosa è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più una adesione più personale ed attiva alla fede, numerosi sono perciò coloro che giungono a un più *acuto* senso di Dio ». (G.S. n. 7-c).

Inoltre in materia religiosa va tenuto presente un altro aspetto. Anche in Italia lo sviluppo economico e il progresso sociale hanno raggiunto un tale grado che in essi già si profilano con sufficiente chiarezza due costanti, la prima è che man mano che essi vanno attuandosi, gli esseri umani vengono progressivamente liberati dalle forme più gravose della fatica fisica; nello stesso tempo però viene loro richiesto un maggiore impegno delle loro forze spirituali, quali sono l'*«intelligenza, l'ingegnosità creatrice, lo spirito di innovazione, il senso di responsabilità. La seconda costante è che le ore di lavoro giornaliere e settimanali, a motivo della crescente applicazione dell'automatizzazione e dell'automazione, tendono a diminuire, mentre conseguentemente tende ad aumentare la disponibilità del cosiddetto tempo libero. E' indubbio che in tale modo vengano offerte agli esseri umani maggiori possibilità e più frequenti occasioni per aprirsi e impegnarsi negli sconfinati mondi del sapere, delle arti, dei valori morali, della visione politica e ciò è quasi impossibile che non faccia affiorare in essi i supremi interrogativi: 1) che è mai l'essere umano? 2) qual'è il senso e il valore delle sue attività a contenuto temporale? 3) qual è il valore e l'orientamento di fondo della storia?*



4) L'essere umano è immagine di Dio

Il Concilio coglie gli accennati interrogativi che riaffiorano negli esseri umani di oggi: forse con più drammatica sincerità che in altri tempi, e dà ad essi la risposta.

«L'uomo vale più per quello che "è" che per quello che "ha"» (G.S. 35-b). L'essere umano è certamente inserito nell'universo, ma non è solo un suo elemento, ed è pure inserito nella storia ma non si risolve in essa (cfr. G.S. n. 14-b). L'essere umano fa sistema con l'universo e con la storia, però li trascende perché immagine di Dio.

Dio è verità e l'essere umano è Sua immagine perché si apre nella conoscenza della verità: la sua più profonda esigenza è quella di diventare egli pure luce di verità.

Dio è bontà e l'essere umano è pur immagine perché capace di amare la verità e diventare moralmente buono. Dio è libertà; e l'essere umano è a sua immagine perché agisce autodeterminandosi, e cioè liberamente.

Dio è eterno; e l'essere umano è sua immagine, perché, una volta entrato nell'esistenza, è immortale.

Dio è creatore dell'universo; e l'essere umano è sua immagine perché con la forza del suo spirito domina l'universo e lo completa.

Dio è uno nella natura e trino nelle persone; e gli esseri umani sono sue immagini perché uni nella natura e molteplici nelle persone; e perciò nati per vivere in comunione gli uni con gli altri.

«La Sacra Scrittura, infatti, si afferma nella Costituzione Gaudium et Spes, insegna che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio», capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse (cfr. Gen. 1,26; 2,23) per governarle e servirsene a gloria di Dio (cfr. Eccli. 17, 3-19)».

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo, fin da principio «uomo e donna li creò» (Gen. 1, 27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti» (G.S. n. 12-c, d).

5) Il crescente dominio nell'universo in armonia con il piano provvidenziale divino

La civiltà moderna, come si è già fatto cenno, si caratterizza per il rapido estendersi, in ampiezza e in profondità, del dominio degli esseri umani nell'universo. Quel dominio racchiude una certa ambivalenza.

Intensamente e diuturnamente tesi sugli obiettivi della presente civiltà, gli esseri umani rischiano di chiudere se stessi nell'ambito di quegli obiettivi e rimanere come prigionieri in essi.

Già Pio XII osservava come l'«era tecnica» fosse sulla via che porta a compiere il «suo mostruoso capolavoro di trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale et eterno» (Radiomessaggio 1953). E Giovanni XXIII attira l'attenzione sul fatto che gli esseri umani oggi più che in altri tempi di fronte alla grandiosità e spettacolarità delle loro opere, sono presi di meraviglia e stupore fino quasi a smarrirsi in esse: «Oggi ancora una volta si verifica, in proporzioni amplissime, quanto affermava dei pagani il salmista, e cioè come gli uomini dimentichino spesso il proprio essere nel proprio operare e ammirino le proprie opere fino a farne un idolo: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum (Salmo 113, 4) (Enc. Mater et Magistra n. 148).

Però quanto sopra può verificarsi, non è detto che necessariamente si verifichi. Anzi secondo il piano provvidenziale divino dovrebbe verificarsi il contrario. Giacché Iddio creato l'uomo, lo costituì signore dell'universo, perché lo dominasse e se ne servisse: a gloria di Lui, per il suo proprio perfezionamento e per il bene dei fratelli.

«Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo con il quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio.

L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a se stesso la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose, in modo che nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra.

Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (G.S. n. 34-b c).

6) La storia attuazione del Piano Divino di Salvezza

Il Piano Divino della Salvezza è unitario e si attua progressivamente attraverso il tempo. La città terrestre nella storia è certamente distinta dalla Città celeste. Però l'una è inscindibilmente congiunta all'altra, e rientrano tutte e due come componenti essenziali in quel Piano, sia perché gli stessi esseri umani sono, in diversi gradi, cittadini dell'una e dell'altra, sia perché con le stesse attività, mentre estrinsecano l'una possono contribuire e, di fatto contribuiscono, al consolidamento e allo sviluppo dell'altra; sia perché la Città terrestre, mentre prefigura e prepara la Città celeste, trae da questa nella storia il suo orientamento di fondo ad una spinta perennemente vivificatrice, fino a che giunta la famiglia umana all'ultimo dei suoi giorni, la Città terrestre si risolverà in quella celeste, in quel giorno il Regno di Cristo avrà raggiunta la sua pienezza.

«Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare la umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio.

Ed infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi, sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati di ogni macchia, ma illuminati e trasformati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero, ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione» (G.S., n. 39 b-c).

Pietro Pavan

Bibliografia

La Chiesa nel mondo contemporaneo - Commento alla Costituzione «Gaudium et Spes» - Queriniana.

La Chiesa nel mondo contemporaneo - Borla.

La Chiesa e il mondo contemporaneo nel Vaticano II - Elle Di Ci.

La Chiesa nel Mondo di oggi - Vallecchi.

CAMELOT TH.: La theologie de l'image de Dieu, in Revue des sciences Philosophiques et Théologiques 40 (1956) 443-471.

LYONNET ST.: Libertà cristiana e nuova legge - Milano 1963.

RAHNER K.: Saggi di antropologia soprannaturale - Roma 1965.

SPICO C.: Dieu et l'homme secondo le Nouveau Testament - Paris 1961.

Spiritualità dell'universitario e sua vocazione nel mondo di oggi

La situazione:

un mondo complesso e accelerato

Vivere in un mondo in rapido sviluppo come il nostro significa vivere una situazione di estrema complessità e fluidità. Come gli omini nei labirinti dei quadri di Klee ci si trova, non si sa bene se inseriti o messi da parte, al centro o alla periferia, protagonisti o vittime di una vicenda a molte dimensioni, così complessa da non essere raffigurabile per la coscienza dell'individuo, che vive in un mondo difficile a comprendersi e a descriversi. E tuttavia un mondo che... si muove, cioè che non solo sta in piedi e si conserva, ma anche cresce e si sviluppa, cambia continuamente e sempre più rapidamente, si da richiedere a tutti un continuo aggiornamento dei progetti e dei programmi per metterli al passo coi tempi. La scienza moderna da cui deriva la tecnica moderna nasce con la elaborazione galileiana del concetto di *accelerazione*. Potremmo vedervi un simbolo del mondo in rapido sviluppo in cui oggi viviamo: un mondo complesso e accelerato.

Le proposte

e le reazioni

Su questa situazione planano, quasi sospese in un ciclo ideale, visioni di ogni tipo, programmi ambiziosi o semplicemente *slogans*, obiettivi e finalità mediante i quali il futuro comincia a prendere possesso di noi, occupando se non altro i nostri pensieri. Il futuro pensato attualmente è un futuro che è già cominciato, oggetto di timori o di speranze già presenti o semplicemente di noia per una commedia che si prevede identica ad altre già viste, con semplici variazioni di attori e scenografia. Pessimismo, attivismo, indifferenza sul futuro del mondo sono le nozioni che caratterizzano appunto i vari individui messi di fronte ad un avvenire che si avvicina con velocità accelerata. Anche il cristiano davanti alle varie proposte che si delineano sull'orizzonte storico è dibattuto come i suoi fratelli fra pessimismo, ottimismo e indifferenza. Qual è l'atteggiamento giusto? Alla domanda si può dare una prima risposta generica, ma non banale, che non va trascurata, la risposta di San Paolo « Mettete a prova tutto e trattenete ciò che è buono » (I Tessal. 5,21). Mettere a prova tutto, cioè valutare senza apriorismi, valutare dopo informazione seria, evitando gli entusiasmi acritici come i rifiuti immotivati. Darsi una ragione insomma e una ragione cristiana, cioè evangelica dell'adesione come del rifiuto. In quanto cristiani si deve escludere a priori solo l'indifferenza. Per un cristiano infatti la storia non è mai vicenda vana che si possa guardare dall'alto, dal punto di vista di Sirio, come una irrilevante increspatura sulla superficie

piatta del tempo. E qui occorre fermarsi un momento per richiamare questo quesito molto importante e per un cristiano assolutamente preliminare e irrinunciabile: il rifiuto della indifferenza per la storia. Un richiamo che deve portare ad una chiarificazione interiore, teologica e spirituale.

* * *

Teologica innanzitutto. L'incarnazione la croce la resurrezione sono indissolubilmente eventi umani e realtà divine, e ciò che Dio ha accettato l'uomo non può disprezzare o rifiutare. C'è nella storia una epifania di Dio. Anche se la terra nella infinità dell'universo è solo una piccola isola sperduta e se la storia umana sul terreno della terra è una frazione molto piccola tuttavia essa è stata visitata da Dio. Ricordiamo il pensiero caro ai padri greci della centesima pecorella identificata appunto con la terra, piccolo frammento peccatore del grande e perfetto universo. Niente indifferenza dunque su piano teologico. E tuttavia sul piano pratico e spirituale la tentazione dell'indifferenza si ripresenta? Perché?

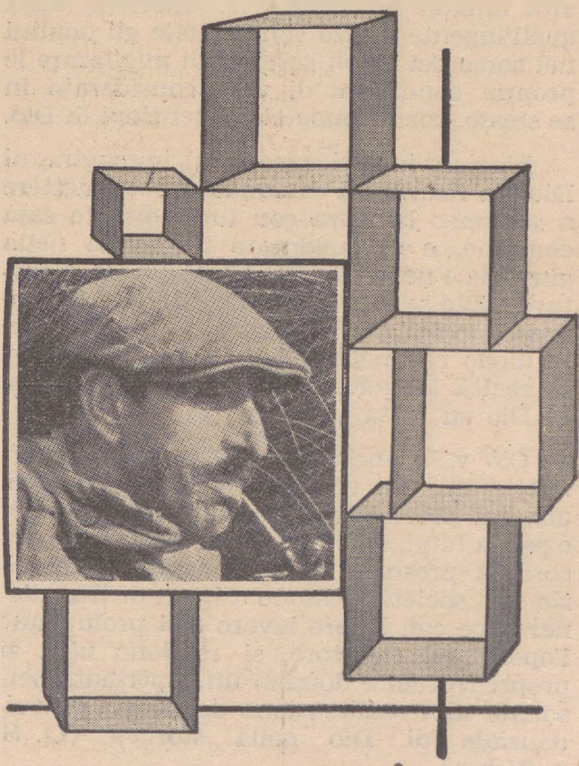
I motivi fondamentali mi sembrano due: il senso di inutilità da cui è colto l'individuo quando considera le dimensioni troppo vaste del mondo sociale e il senso di insicurezza che nasce in lui quando considera le basi mobili su cui poggiano tutte le relazioni sociali del nostro mondo in rapida evoluzione. Nella folla solitaria l'individuo è solo un viso nella folla, potremmo dire, affiancando i titoli di due opere di sociologia molto note. Una fattiva partecipazione sociale sembra implicare una capacità di mettersi dal punto di vista del tutto che oggi non si vede come sia possibile. Le cose si sono fatte troppo complicate. Perciò è meglio ritornare alla sfera privata e non uscire da essa. L'impegno è inutile. Il futuro d'altra parte che si avvicina a grandi passi è già determinato da grandi forze che hanno questa

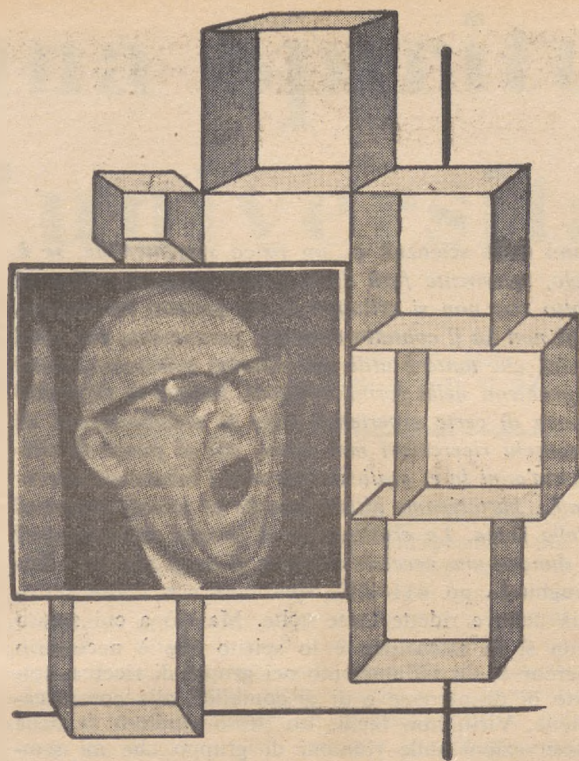
duplice caratteristica, di essere storiche e impersonali. Esse sono sovente imprevedibili e travolgono i progetti dell'individuo. Meno progetti uno fa, per sé e soprattutto per la società in cui vive, meglio è. Avrà meno disillusioni. Colpire un bersaglio fermo già non è cosa facile, ma colpire da una piattaforma che si muove un bersaglio anch'esso in movimento è troppo difficile.

L'indifferenza per il futuro

del mondo e la crisi delle ideologie

Risulta da quanto detto sin qui la necessità di tenere ben distinto dalla coppia ottimismo-pessimismo il terzo termine, l'indifferenza. L'anima di ogni vita sociale è costituita da un interesse genuino e profondo per il futuro nostro e dei fratelli che si manifesta nel pensiero, nello spirito appunto, già nel presente come ottimismo o come pessimismo, ma mai come indifferenza. E' perciò importante scorgere le radici di questi atteggiamenti e dell'indifferenza in modo particolare. Mi sembra che ogni ottimismo e pessimismo nascono dalla speranza o dal timore di *ciò che il futuro potrà portare*, sono atteggiamenti che si alternano al variare dei contenuti delle scelte che si fanno sul domani. L'insidia dell'indifferenza ha invece radici più profonde, essa scaturisce dal *modo* con cui il futuro, qualsiasi futuro oggi si elabora e gradualmente si realizza, un modo impersonale ed anonimo, per cui l'individuo ha l'impressione non di scegliere il proprio avvenire, ma di essere scelto da esso. La inserzione attiva dell'individuo in un mondo complesso e accelerato è difficile, talvolta è possibile solo in misura ridotta e l'individuo è esposto alla tentazione di farsi indietro, restituendo indifferenza con indifferenza. Il mondo trascura lui e lui trascura il mondo, non in tutto, che sarebbe impossibile, ma in ciò che trascende gli interessi individuali immediati, le piccole comodità della vita di ogni giorno, in sé da non disprezzare ovviamente, ma che non possono e soprattutto non debbono esaurire l'ingegno dell'uomo. Troviamo così, mi sembra nell'intimo dell'uomo una delle radici di una formazione che sul piano sociale diviene macroscopica: l'abbassamento della tensione ideale nella cosiddetta società opulenta. Un suo aspetto molto importante è quello che oggi viene sovente indicato come crisi delle ideologie. Ne parlo qui perché la questione mi sembra importante per la vita spirituale del cristiano, e soprattutto se uomo di studio e di cultura. La crisi delle ideologie nasce oltre che dalla insufficienza degli schemi teorici a dare ragione di una realtà assai complessa, dalla distanza tra la società e la coscienza individuale, una distanza insieme teorica e pratica. Di questa crisi si segnala oggi con frequenza un aspetto positivo e cioè la fine delle contrapposizioni manichee e dell'immobilismo o addirittura le paralisi che ne risultano in tutti quei





paesi in cui nessuna delle ideologie poteva disporre della maggioranza dei consensi. Ma la crisi delle ideologie è oggi anche un grande pericolo quando diventa la crisi dell'idea del bene comune, che si riduce alla somma algebrica degli interessi settoriali e soprattutto dei più forti.

Ne risulta un quadro sociale insieme policromo e monotono. Una miriade di compromessi che si equilibrano in un gigantesco compromesso collettivo. C'è il compromesso di tutti i giorni, ma manca il plebiscito di tutti i giorni e il superamento che ad esso si connette dei limitati punti di vista settoriali alla luce del bene comune.

La proposta cristiana

La proposta cristiana ci interessa qui non tanto come una delle proposte alternative sul futuro del mondo, in ciò che il futuro dovrebbe essere per quanto dipende dall'uomo. Se è vero, come è vero, che oggi assistiamo a una crisi delle ideologie che va confinata a una più profonda crisi sui rapporti tra l'individuo e la società, e all'instaurarsi di un rapporto tra i due che è largamente di indifferenza reciproca, la preoccupazione prima del cristiano per il futuro non può essere concorrenziale rispetto ad altre fedi o punti di vista. Non si tratta di lottare con altre ideologie per conquistare il futuro. Più che il pericolo del prevalere di ideologie distinte dalle verità cristiane c'è oggi da temere il venir meno di tutte le ideologie. Nella loro eclisse verrebbe meno infatti una tensione morale che è sempre altamente positiva anche se male indirizzata.

La distinzione tra l'errore e l'errante significa anche stima per l'errante in quanto ricercatore attivo di verità, e quindi strada di Dio. Si potrà contestare alle ideologie la loro parzialità e unilateralità, le loro grossolane semplificazioni etc. ma in quanto esse esprimono un tentativo che l'uomo fa di comprendersi a partire da un valore più alto e di superare il proprio egoismo, regolando secondo un criterio oggettivo universale i rapporti con gli altri uomini esse vanno valutate positivamente.

Povertà, ecumenismo, speranza

E' questo perciò il primo momento della maturazione di una spiritualità cristiana: povertà ed ecumenismo sul piano della cultura. Sensibilità estrema al fenomeno dell'abbassamento della tensione morale che spesso oggi si accompagna al declino delle idee

logie nelle coscienze, che cadono in preda all'indifferenza. La crisi della *sofia* può essere salutare, ma il venir meno della filo-sofia, dell'amore e del gusto della verità da cercare è sempre un disvalore. Un comunista di meno non è da preferire a un opportunist di più. E tuttavia è questo oggi il fenomeno che si osserva: il passaggio dalla « sufficienza » della formula ideologica al disimpegno scettico. Sono due estremi che un cristiano non può accettare, e rifiutarli significa vivere in una condizione di povertà radicale e insieme di ecumenismo spirituale animato dalla speranza. *Povertà* in quanto davanti a un mondo che si è fatto più grande delle nostre idee non ci si aggrappa ad esse ottusamente, ma si accetta il giudizio della realtà e si ricomincia daccapo.

Ecumenismo in quanto secondo momento della povertà. Chi è povero bussa per chiedere. Chi è povero ha poco da dire e molto da ascoltare. E questa è l'essenza dell'ecumenismo: « non solo accorgersi dei propri vuoti di verità ma non escludere che eventualmente siano altri che ci possono riempire. Talvolta c'è più carità a farsi donare che a donare e il povero che sia tale solo di fatto e non di spirito può essere un grande orgoglioso. E in terzo luogo *speranza*, fiducia cioè che con l'aiuto di Dio i nostri fratelli e noi riusciamo a fare almeno un pezzo di strada insieme, poveri come siamo. Fiducia che quel poco che abbiamo messo in comune si moltiplicherà invece di dividersi.

Il servizio e la massa

Quel che prima si è detto riguarda l'orientamento profondo dello spirito rispetto alla verità da conoscere, ma la verità deve divenire anche vita, deve penetrare le giornate e procedendo dall'interno trasparire anche nella esteriorità delle opere. Tutto questo oggi non sembra possibile. Proprio perché il corso del mondo è affidato a grandi forze impersonali, i contributi del singolo individuo sono dissolti in una soluzione ultradiluita. La legge dei grandi numeri rende tutto piatto e volgare. Anche qua però un cristiano deve evitare gli estremismi pericolosi nei quali, in fondo, a ben guardare, non c'è nulla di estremo, ma tutto è infantile. Il pericolo è quello di una falsa interpretazione della antitesi conformismo-anticonformismo. E' ovvio che il cristiano è un non conformista nel senso paolino. « Non conformatevi alla scienza di questo mondo » (Rom. 12, 2). Ma se il cristiano accetta supinamente le critiche che in nome di una equivoca aristocrazia dello spirito si rivolgono oggi spesso alla civiltà di massa va sicuramente fuori strada. La vita del cristiano è nascosta in Dio e Dio è nascosto nei fratelli. Nessuna meraviglia perciò che i piccoli fratelli lo cerchino *au coeur des masses*.

Ridare un volto alla folla anonima non sarà possibile con i mezzi di comunicazione di massa e con i riti di massa, ma a nulla serve il disprezzo di una cultura pseudo aristocratica, che d'altronde sarà la fedeltà all'ispirazione cristiana, accettando che il piccolo contributo personale sia eventualmente diluito nell'oceano delle folle e delle situazioni anonime. Il bicchiere d'acqua non si perderà e non si perderà la vita dell'individuo che attraverso di esso cerca di donarsi e anche di esprimersi riuscendoci solo a metà o meno che a metà, perché oggi tutto è fracasso e

le voci sono soprattutto dei rumori. Ma secondo la nostra fede l'individuo che in apparenza oggi si disintegra servendo Dio un giorno ricomparirà e trasfigurerà. Perciò le masse non fanno paura al cristiano e nemmeno suscitano adorazione. Sono solo occasione di servizio, occasione positiva da non lasciarsi sfuggire.

Tre esempi

Tutto questo non deve interpretarsi in chiave vagamente populista. Le masse oggi non sono più un serbatoio di energie intatte e ancora ai margini del progresso cui si debba ritornare per riacquistare la perduta semplicità. (Prescindiamo qui dalla situazione del terzo mondo che richiederebbe un discorso a sé).

Ci riferiamo soprattutto alle masse urbane, alla folla dei grandi agglomerati cittadini che sono le protagoniste nella società di oggi industrializzata. Quando si parla in riferimento ad esse di povertà o di servizio queste parole debbono essere intese non più nel significato che avevano ieri, ma in quello che possono avere oggi. A tal fine è utile dopo il discorso in termini generali qualche esempio specifico.

a) L'Amministrazione

Al centro della società di oggi in sviluppo pianificata o in via di pianificazione caratterizzata da grandi complessi industriali statali, semistatali o privati troviamo l'amministrazione e i lavoratori in colletto bianco. Troviamo in particolare la *pubblica amministrazione*. A ogni nuovo intervento dello Stato corrisponde un ulteriore estendersi delle competenze dell'amministrazione. Che significato ha questo per noi? Lo esprimo con parole di Capograssi:

« L'amministrazione diventa anch'essa un problema, anzi si sarebbe tentati di dire, il problema del nuovo Stato, perché alla fine tutti i problemi i nodi le antinomie, che la nuova posizione di questo Stato presenta, mettono capo proprio a questo momento dell'amministrazione, in cui ogni intervento dello Stato in sostanza si risolve. Ora il problema vero dell'amministrazione in questo Stato è il problema degli amministratori, degli individui che amministrano. Dire che lo Stato interviene, significa dire che intervengono gli individui che impersonano l'opera dello Stato. Il fatto fondamentale è che questi individui non sono i diretti interessati, dei fini immediati da conseguire, e tuttavia debbono amministrare questi interessi e agire per arrivare a questi fini. *Qui sta tutto il problema:*

a) Chi realizza l'attività diretta non è il diretto

interessato; ma occorre che agisca come se lo fosse, con la diretta psicologia del diretto interessato;

b) Chi realizza l'attività diretta fa parte dello stesso organismo che controlla e tutela; ma occorre che le due funzioni non eliminino reciprocamente, controllore e controllato sono tutt'uno ma debbono mantenersi distinti;

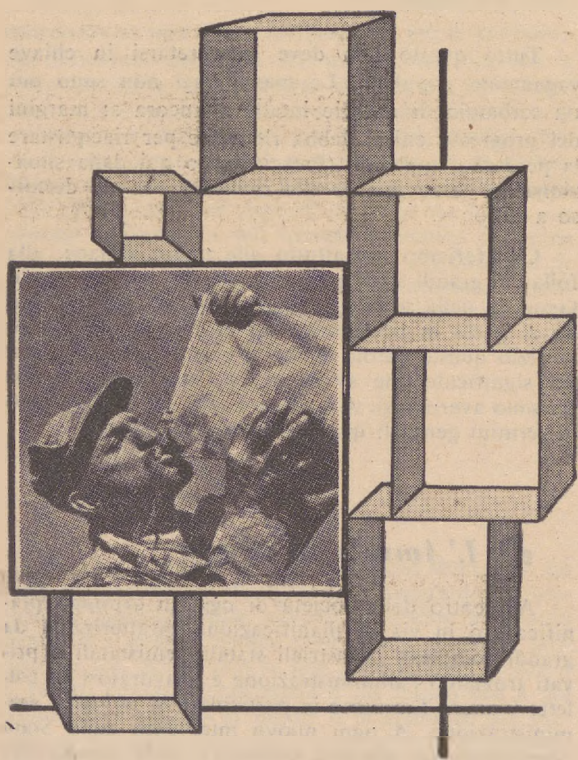
c) Chi realizza l'attività diretta deve obbedire a discipline generali, eseguire discipline e direzioni che gli vengono da fuori, deve obbedire, perché questa è l'amministrazione, essenzialmente gerarchica; non occorre che mantenga vive le capacità di invenzione e di fantasia, senza le quali nessuna grande organizzazione o graduazione è possibile, le quali però sono essenziali per un lavoro di sorveglianza e di controllo. Creare questa nuova specie di amministratore è tutto il problema della nuova amministrazione. Per questo nuovo Stato il problema dell'amministrazione non è più un problema di organizzazione ma paradossalmente un problema morale, anzi il problema morale, il problema della formazione morale dell'individuo amministratore, che in sostanza è il vero e finale protagonista della nuova esperienza... E' possibile o non è possibile che questo nuovo amministratore nasca e si formi? Non ne sappiamo nulla ».

G. CAPOGRASSI: *Persona e pianificazione*, Sulmona, 1966, pp. 38-39).

Ho voluto citare per esteso questa pagina di Capograssi perché rende con efficacia gli aspetti spirituali e le nuove situazioni morali che il progresso tecnologico moltiplica. Parlando di povertà e di servizio bisogna aver presenti oggi queste situazioni o altre analoghe.

b) Il lavoro scientifico organizzato

Anche la scienza pura è un'attività in via di rapida socializzazione specie nel campo delle scienze della natura. Ciò che dice uno scienziato illustre *Leprinceringuet* per la fisica si può estendere agli altri



rami della scienza: «...un fisico sperimentale, se è solo, raramente farà delle grandi scoperte. Oltre al fatto che non si sviluppa in un terreno favorevole, egli non ha il contatto costante, permanente con altri fisici, che tanto è utile per chiarire, sviscerare, porre i problemi nella forma migliore. Inoltre la difficoltà stessa di certe esperienze esige la collaborazione di parecchi ricercatori non siamo più al punto di cinquant'anni fa e, praticamente solo i laboratori attrezzati... partecipano effettivamente ai grandi progressi della fisica. La costituzione di gruppi di ricercatori è dunque una necessità vitale ». (I raggi cosmici - Borghieri - pp. 411-412). Sono cose non nuove certo, già dette e ridette tante volte. Ma ciò a cui spesso non si fa attenzione è lo spirito che è necessario perché ci sia affiatamento nei gruppi di ricerca, spirito di disinteresse e di disponibilità alla comunicazione. Virtù non facili. Lo stesso studioso fa delle osservazioni sulle riunioni di gruppo che mi sembrano significative: « Bisogna riconoscere, egli dice, che ci vuole un certo disinteresse per comunicare agli altri... le proprie idee personali, o quelle che germogliano nella mente in seguito all'ascolto dell'esposizione di un problema dato che la sola proprietà scientifica, la principale testimone dell'attività di un ricercatore, è rappresentato dalle sue pubblicazioni » (ibidem, p. 417).

E' questo solo un aspetto dell'ascesi vera e propria cui il lavoro di gruppo sottopone i suoi membri. C'è una fenomenologia ricchissima sulla quale qui non ci possiamo soffermare (cfr. ma in chiave troppo pessimistica W. H. WHYTE - *L'uomo della organizzazione*, Einaudi, 1960 la parte quinta). E' un terreno vergine tutto da dissodare che si apre all'impegno cristiano.

c) L'attore e i mass-media

Un ultimo esempio preso da un campo a tutti familiare: cinema e televisione. Poche persone come l'attore sperimentano il carattere anonimo e impersonale del mondo di oggi, gli attori del cinema o della televisione più ancora che quelli del teatro. Tra pubblico e interprete nell'età del cinema e della televisione non c'è più contatto personale. Mentre l'interprete teatrale presenta lui stesso in prima persona la prestazione artistica, l'attore cinematografico non comunica direttamente al pubblico. Walter Benjamin in « L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica » (trad. ital. Einaudi - 1966) fa al riguardo delle osservazioni penetranti alle quali rimando (cfr. op. cit. pp. 31 e ss.). E' da lui che prendo in prestito questa citazione dal romanzo di Pirandello: *Si gira*.

« Ora, scrive Pirandello degli attori cinematografici, si sentono come in esilio. In esilio non soltanto

dal palcoscenico, ma quasi anche da se stessi. Perché la loro azione, l'azione viva del loro corpo vivo, là, sulla tela dei cinematografi, non c'è più: c'è la loro immagine soltanto, colta in un momento, in un gesto, in una espressione, che guizza e scompare. Avvertono confusamente, con un senso smanioso, indefinibile di vuoto, anzi di votamento, che il loro corpo è quasi sottratto, soppresso, privato della sua realtà, del suo respiro, della sua voce, del rumore che esso produce muovendosi, per diventare soltanto una immagine muta, che tremola per un momento sullo schermo... Pensa la macchinetta alla rappresentazione innanzi al pubblico, con le loro ombre, ed essi debbono contentarsi di rappresentare innanzi a lui ».

Detto in altri termini, ci si offre (perché la vita dell'attore è una continua offerta di sé), senza sapere a chi. A tutti e a nessuno.

d) Per concludere

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ne ho scelti tre da tre campi fondamentali: il lavoro amministrativo, la ricerca scientifica, l'arte. In tutti e tre i casi si verifica una situazione che al cristiano evoca le frasi del Vangelo: « chi perde la sua vita la guadagnerà », « Altri semina e altri raccoglie » o la frase paolina « La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio ». Parole come povertà e servizio, ecumenismo e speranza realizzate in queste situazioni riacquistano significato e spessore, non sono più parole vuote ma cose vissute. E nel recupero di questo significato è il mistero del Cristo, la croce, la morte, la resurrezione che si rifà trasparente alla coscienza. E' la scoperta di una liturgia storicamente in atto che toglie ogni diaframma tra Chiesa e mondo di oggi e senza confonderli li mostra spiritualmente accomunabili in un'unica vicenda di salvezza.

Domenico Farias

bibliografia

Data la natura del tema è bene che si porti a Messina il contributo di una esperienza e riflessioni personali più che le informazioni ricavate da molte letture. Ci limitiamo perciò a consigliare soltanto un breve scritto di GIUSEPPE CAPOGRASSI, *Persona e pianificazione*, ristampa a cura del Gruppo « G. Capograssi » di Sulmona, 1966, pp. 85. In precedenza era stato stampato su *Iustitia*, 1955, il titolo « Su alcuni bisogni dell'individuo

contemporaneo » quindi raccolto nelle *Opere* - Giuffrè ed. - Milano - 1959, vol. V. Ovviamente qualunque riflessione cristiana non è tale se non è nutrita della Parola di Dio. Il rimando alla Bibbia è quindi sottinteso. La ricerca dei passi biblici più significativi per il nostro tema sarà facilitata dal « Dizionario di Teologia Biblica » a cura di LEON DUFOUR, tradotto in italiano presso la Casa Marietti (vedere le voci: Servizio, Povertà, Lavoro, etc.).

Per una spiritualità dell'universitario

Pubblichiamo questo articolo che abbiamo richiesto a don Clemente Riva quale contributo alla terza relazione del Congresso. Di altri simili contributi ci riserviamo la pubblicazione nei prossimi numeri di Ricerca

Il termine di *spiritualità* non deve essere preso etimologicamente, come se si trattasse di perfezionamento del solo *spirito* dell'uomo, ma nel significato di sviluppo di tutta la sua realtà personale, nella sua complessità e unitarietà. Ogni individuo intelligente creato da Dio riceve un'impronta caratteristica, non solo come specie razionale che lo distingue dagli esseri irrazionali, ma anche come persona singola che lo distingue dalle altre persone. Vi è un perfezionamento perciò che è comune a tutti gli uomini; ma vi è anche un perfezionamento che è proprio e originario di ciascun individuo. Per questo non si deve abusare del termine di *formazione*, nel significato di forma, di modello entro cui incasellare la persona, o di paradigma da imporre agli uomini. Sarebbe meglio utilizzare il termine *sviluppo*, che indica la crescita e l'educazione dell'uomo secondo i germi che Dio vi ha collocato. La realizzazione di questa crescita avviene con l'aiuto di diversi fattori, ma anche con lo sforzo di sgomberare il terreno umano da ostacoli e da pesanti condizionamenti, che impediscono o frenano il libero e consapevole sviluppo morale della persona.

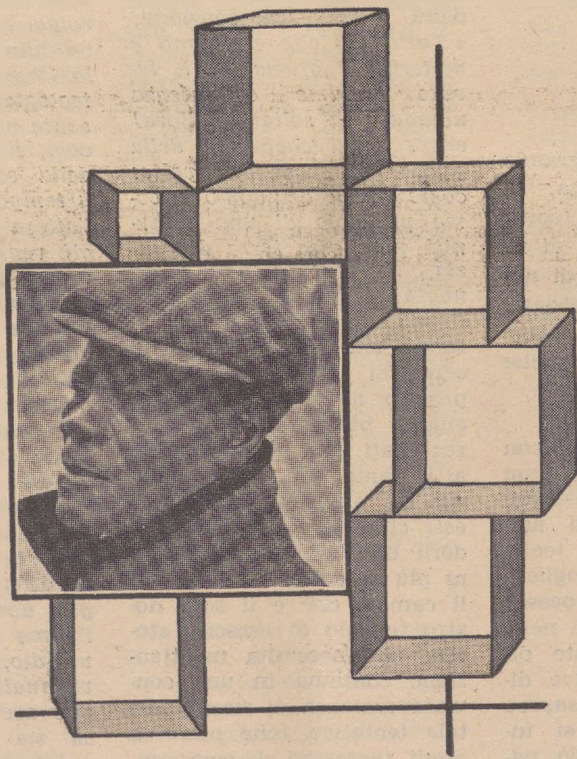
Un altro elemento da considerare è il contesto storico, di tempo e di luogo, in cui la persona vive e costruisce la sua santificazione. Occorre cioè tener presente l'insieme di elementi storici propri dell'ambiente e dei compiti, delle esigenze e dei bisogni, dei problemi e delle potenzialità del tempo in cui l'uomo conduce la sua esistenza su questa terra. Tutti questi elementi non sono estranei al lavoro di sviluppo della personalità degli individui. Oggi, poi, meno che mai. Esiste infatti un così stretto rapporto tra questi fattori e l'uomo, da coinvolgerlo continuamente in impegni di grande tensione morale, intellettuale e sentimentale. Se ha sempre avuto un certo valore l'affermazione che nessuno si salva da solo e fuori del contesto in cui vive, oggi l'affermazione è di una evidenza talmente grande che non è immaginabile lo sviluppo morale dell'uomo fuori del suo tempo e del suo ambiente, ossia del mondo in cui vive.

Una visione storica dell'uomo porta a considerazioni di estrema concretezza. Alle considerazioni ora fatte bisogna aggiungere il fatto del peccato originale e delle sue conseguenze. L'uomo nel suo cammino porta con sé una ferita con deviazioni e indebolimenti delle sue capacità. In questa visione storica si inserisce anche un fatto grandioso di amore divino per il mondo umano: l'incarnazione del Verbo di Dio per redimere gli uomini. Ciò conferisce al destino umano una specificazione e un orientamento preciso verso la risurrezione di tutto l'uomo, causata e simboleggiata dalla già avvenuta risurrezione del Cristo. La redenzione umana è già in atto e si compierà alla fine del mondo. L'uomo con tutte le sue possibilità, con i suoi limiti, coi suoi problemi, coi suoi rapporti in ogni direzione, partecipa della redenzione cristiana e dell'incorporazione al Cristo, che ricapitolerà in sé ogni cosa alla fine dei secoli.

Ora è precisamente questa complessa umanità di ciascuno, innestata alla vita divina, elevata all'ordine soprannaturale, che deve essere sviluppata e perfezionata moralmente. Il prender coscienza di tutto ciò e l'impostare organicamente la propria attività in modo da motivare i propri giudizi, le proprie scelte, le proprie iniziative spirituali, i propri impegni morali, soprattutto il riuscire a collocare riflessivamente tutti gli aspetti della vita, intellettuale, morale, sentimentale, in un ordine dinamico di sviluppo e di crescita, è proprio di colui che ha da Dio la vocazione allo studio, alla ricerca, alla preparazione professionale. Allora il tema della spiritualità si estende a tutto l'arco delle attività, delle possibilità, degli aspetti della vita; vale a dire che lo sviluppo spirituale investe tutto l'uomo, non è un impegno settoriale o limitato.

La centralità dell'uomo nel mondo e la sua finalità sono originari. L'uomo è stato creato nel mondo come la ragion d'essere del mondo stesso. Egli si sviluppa con la sua vita, la sua fatica, coi suoi mezzi, alimentato da realtà divine soprannaturali. La Gra-

zia, i Sacramenti, la preghiera liturgica, la meditazione della Parola di Dio, gli sono indispensabili per salvarsi, realizzarsi, santificarsi, elevarsi sopra le cose terrene. Ha perciò un imperativo radicale di dominare il mondo, le realtà mondane e i prodotti umani. Non è difficile però subire la tentazione di un impiego di tutto se stesso nella produzione, nella ricerca, nell'invenzione, nell'utilizzazione di strumenti tecnici e di prodotti dell'ingegno umano; quasi che l'uomo sia fatto, e viva, solo per lo sviluppo del mondo, per il progresso tecnico-scientifico. Si tratta di una tentazione che capovolge i valori, rendendo l'uomo servitore del mondo e delle cose, perdendo la sua alta ragione di fine sempre e ovunque, e non mai di mezzo. Ma ogni progresso e sviluppo delle realtà terrene ha un suo giusto valore in quanto favorisce e promuove il bene dell'umanità, di ogni uomo e di tutti gli uomini. Il progresso e lo sviluppo hanno valore cioè in quanto liberano l'uomo da molteplici condizionamenti disumani, in quanto rendono l'uomo più umano e capace di accogliere un'azione trascendente e salvifica. Le realtà terrestri hanno in sé un valore



creaturale, ma nei rapporti con l'uomo possono avere una posizione ambivalente e ambigua. Sarà la forza morale e libera dell'uomo ciò che potrà rendere positivo il loro rapporto di mezzo di perfezione e di santificazione della persona.

Per questo intento risultano indispensabili una sempre più approfondita comprensione delle caratteristiche delle realtà terrestri e una sempre più sviluppata competenza specifica di ciascuno, onde non lasciarsi sfuggire di mano gli effetti e i risultati del lavoro umano, affinché gli strumenti non si rivoltino contro il loro costruttore, ma anzi siano controllati al massimo e orientati verso la migliore utilizzazione per il bene, la giustizia, la pace, la carità.

La vita e la storia del nostro tempo sono testimoni di una crescente socializzazione, ossia d'un immenso moltiplicarsi di rapporti e di intrecci umani, tra popoli e tra individui di tutta la terra. Questo pone gli uomini in condizione di non potersi disinteressare di nessuno e di nulla. Viene recuperato a livello storico e sociale quel legame d'ordine naturale che tutti gli uomini già posseggono come appartenenti alla stessa natura umana. Vi è allora una duplice spinta

verso una effettiva e fattiva solidarietà umana, una di ordine storico e una di ordine naturale. Tale solidarietà esige che siano sentiti, compresi e soccorsi come propri tutti i bisogni, le ansie e le gioie, le tristezze e le speranze di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Estraniarsi da loro significa estraniarsi da se stessi, e provocare e causare, a distanza, effetti disastrosi per gli altri e per se stessi. Il bene è diffusivo di se stesso e il disinteressarsi degli altri pone le premesse di sconvolgimenti dolorosi per tutti. Il Cristianesimo poi con la sua predicazione della carità, anzi con il suo messaggio costituito dalla carità, come forza divina in noi da trasfondere in altri, impegna l'essere e l'agire del cristiano nell'amore verso il prossimo. *Chi non ama rimane nella morte; chi odia il fratello è omicida; e ogni omicida non ha la vita terna.* (Jo. III, 15).

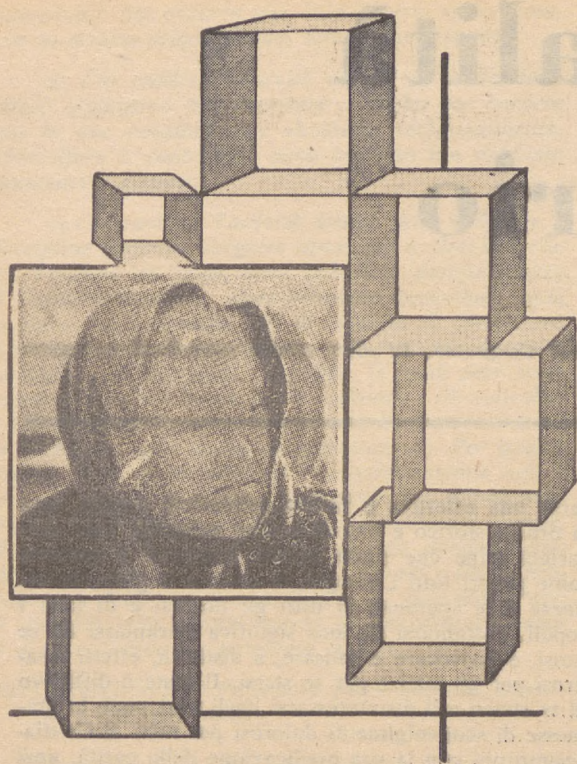
Solidarietà umana e carità cristiana richiamano con urgenza il valore di tutte le virtù umane naturali e soprannaturali: giustizia, forza, prudenza, temperanza, umiltà, pazienza, amore, castità, ubbidienza, povertà, fede, speranza, carità.

Ma di fronte ai bisogni del prossimo indigente del nostro tempo, siamo chiamati in modo particolare alla giustizia, alla carità, alla povertà. Vi è un richiamo attualissimo del Concilio e della Chiesa post-conciliare alla povertà. Il distacco dalle cose ha già un suo valore liberante, ma anche deprimente e orgoglioso, a seconda delle intenzioni. La povertà cristiana invece acquista il suo immenso valore dalla carità cristiana. Il distacco e la privazione come mezzi per soccorrere il prossimo: *Se qualcuno ha dei beni di questo mondo, e vede il suo fratello in necessità, e chiude il suo cuore, come la carità di Dio rimane in lui?* (Ivi, 17). Non solo il superfluo, ma la partecipazione agli altri dei propri beni. Il concetto di *partecipazione* ha nel Cristianesimo un grande valore in diversi campi: partecipazione alla vita divina, partecipazione al corpo mistico di Cristo, partecipazione alla verità rivelata, partecipazione alla santità della Chiesa nella comunione dei santi. Partecipazione e *comunione* sono strettamente congiunte.

Il possesso che fosse esclusività, proprietà assoluta, si pone fuori del Cristianesimo, ma anche dell'ordine della creazione, secondo cui i beni sono per la vita dell'umanità, per ogni vita umana. L'impostare il discorso della povertà come partecipazione e comunione di beni significa anche recuperare il senso di paternità divina, di figliolanza divina, di fraternità umana comune a tutti gli uomini. Così pure il discorso sui beni non deve limitarsi ai soli beni materiali, ma deve estendersi ad ogni specie di beni necessari per il prossimo. Oggi, questa considerazione acquista una verità maggiore. Si pensi agli aiuti che al prossimo, ai singoli uomini e ai popoli della Terra, sono necessari. Si va dai beni economici, dalle ricchezze, agli aiuti tecnici, ai sussidi di ricerca, agli apporti culturali, agli sviluppi di civiltà, al diritto, alla sociologia, alla scienza, alla tecnica ed anche agli aiuti di ordine morale. Ma il tutto deve esser compiuto non come da benefattori a beneficiari, ma con senso di rispetto, di giustizia, di doverosità, di effettivo disinteresse, ringraziando il Signore e il prossimo se gli è consentito di essere in qualche modo utili per il bene dei nostri fratelli.

La povertà cristiana ha un valore grandissimo come liberazione e distacco da egoismi e da individualismi, come disponibilità di tutto l'uomo e di tutte le sue cose alla volontà di Dio, come effettiva ed efficiente carità verso il prossimo, in cui Cristo identifica misteriosamente se stesso, così da poter pensare quasi ad un misterioso «sacramento del povero». Una profonda riflessione sulla povertà cristiana fa comprendere all'uomo di essere egli stesso un povero costitutivamente, poiché, fin dal primo suo esistere e durante tutta la sua vita, egli è un beneficiario da Dio; non solo ha ricevuto molti doni da Dio, ma è un dono di Dio. E chi ha una profonda coscienza di essere e di avere tutto da Dio non può non essere intimamente aperto a tutti i fratelli.

Clemente Riva



I lavori di Commissione

Il tema del Congresso è vasto, sin troppo per non poche persone. Sicché molti sono portati a dubitare della sua serietà e validità; troppe cose: un guazzabuglio di vecchio e nuovo. Sarà ingenuo, ma ad una lettura attenta di questo numero di *Ricerca*, molte perplessità dovrebbero venir meno. Certo che come molte delle attività federali, quanto più sarà preciso l'impegno di studio e di riflessione intorno ai temi del Congresso da parte di singoli e gruppi, tanto più esso significherà qualche cosa nella Federazione, nei circoli, negli universitari e nel mondo giovanile in genere. In questo modo è molto facile cadere nella mera esortazione

— e la tentazione è grande pensando alla pigrizia, al «giustificato» riposo (come se si dovesse smettere di riflettere!) che ognuno di noi crede opportuno concedersi durante l'estate —, ma non è di questa esortazione che qui si deve parlare.

Il Congresso si pone con una tematica unitaria, con una continuità di discorso incentrato attorno ad una esigenza chiaramente teologica e formativa. Cogliere una continuità di processo mentale e storico, pur nelle profonde diversità nate da angolature e prospettive diverse, da livelli di sapere differenti, è quanto si intende affrontare. E ciò nasce proponendo alla nostra riflessione la tematica della

nostra esperienza comune, vista sotto i parametri dello sviluppo della condizione umana come oggi si realizza in Italia e della «presenzialità» della storia della salvezza. Perché «là dove si realizza l'esperienza della esistenza umana, è concretamente operante il mistero della salvezza, prima ancora che si possa parlare di contatto con la Chiesa o di appartenenza ad essa» (1). Questo vuol essere il tema di verifica che il Congresso intende affrontare, in relazione a quest'altro convincimento che realizza la fedeltà alla Incarnazione: «Tutto ciò che è umano è materia di grazia, se il lavoro assume consistenza umana (ma soltanto allora) entra nell'economia della grazia. Vi entra due volte: come opera dell'uomo e come principio di una comunità pure essa terra di grazia. L'Incarnazione continuata: il corpo mistico di Cristo» (2). Sono motivi di fondo che quanto più uno cerca di confrontare con il proprio quotidiano esperire, quanto più cerca di vederli realizzati nei gesti e negli atti, tanto più trova difficile un approfondimento di essi che sia capace di renderli evidenti nelle situazioni più comuni. Ed è questo il campo, che è il solo nostro terreno di crescita storica, che necessita un'attenzione continua in una convinta costanza di ricerca. In tale tentativo (che nasce a gradi successivi di comprensione, nel pieno rispetto degli ambiti, in un modo

metodologicamente corretto) la teologia ci offre una espressione pregnante, che a nostro avviso ben sottolinea la tensione di questo Congresso; sono i segni dei tempi. «Se dunque un giorno la Chiesa, comunità di credenti, decide espressamente, per la sua presenza nel mondo, di prendere in considerazione i segni dei tempi, è chiaro che, sensibile al movimento della storia, leggerà questi segni nella loro attualità e li percepirà nella misura in cui sarà "presente" in questi tempi. Non c'è bisogno che si rivolga alle "verità eterne", né alla tradizione passata: la Chiesa è in atto il luogo teologico della verità presente nel Vangelo: è in atto, oggi, il segno dell'economia della salvezza della storia: il tempo le offre i segni dell'attesa attuale del Messia già venuto, i segni della coerenza del Vangelo con le speranze degli uomini» (3). Appare chiaramente come questa sia una dinamica a cui nessuno può restare indifferente, ed è allora ancor più doverosa la nostra tensione a cogliere i segni, ad essere consapevolmente attenti alla costruzione e progettazione di noi stessi, perché «nella scala della storia totale, forse anche noi siamo gli uomini primitivi... Se l'uomo è fatto per divenire un dio, naturalmente e sovrannaturalmente, non si può accettare che la saggezza sia per lui conformità prudente e monotona ad una natura definita una volta per tutte. Pensate alla formula

di Nietzsche, cui ispirazioni molto diverse possono arrecare nutrimento. L'uomo è fatto per essere superato. L'uomo così disvelato è essenzialmente artifice, creatore di forme, fautore d'artificio» (4).

E' un problema questo dell'uomo al bivio che tocca tutta la cultura contemporanea e diviene sempre più problema di destino dell'uomo, di esiti della civiltà contemporanea. In questo quadro vanno viste le commissioni, e va vista la nostra fatica del ricercare. Certo, un lavoro di gruppo non è facile — c'è chi preferisce fare da solo, c'è chi invece non desidera essere disturbato, messo in crisi — ma è certo che esso è tanto più necessario oggi, per un effettivo dialogo. Ed esso può essere fecondo a patto che oltre alle impressioni fondate vi sia un apporto di conoscenze precise, di idee. La cosa è tanto più necessaria in queste commissioni che possono facilmente divenire centro delle più generiche divagazioni dal momento che in esse si vuole cogliere gli atteggiamenti, le mentalità, diffuse e le strutture solo nella loro relazione al comportamento e condizionamento dell'uomo. Essere capaci di restare a soggetto preciso è già molto educativo, e facilmente è garanzia di concretezza. Ed è questo che ci vuole, perché «come è possibile infondere

la Grazia e il suo lievito nell'uomo, se si ignora la condizione concreta di quest'uomo soggetto della grazia, pasta nella quale è introdotto questo lievito? Se non si sono scoperte le possibilità cristiane di uno stato umano, la potenza obbedenziale di una civiltà, per usare il linguaggio dei teologi? In che modo, ad esempio, è possibile ispirare e santificare i propri svaghi (la propria domenica) se si considera soltanto con alterigia la nuova civiltà che esige, blocca o crea quegli svaghi, sotto forme sociali inedite?» (5).

Negli ambiti di ciascuna commissione si verificherà questa nostra capacità di concretezza, attraverso un procedere graduale che sappia utilizzare le indicazioni, le grandi linee di impostazione che le relazioni generali forniranno. Ed all'interno dell'ambito specifico di ciascuna commissione si cercherà di scoprire, nelle sue successioni di valore, quella parte di storia umana, particolarmente toccata dai fenomeni che verranno via via considerati. Così si riuscirà a rendere evidente il fatto che «la storia dell'umanità è percorsa da una dinamica che tende ad una umanità tutta tesa a divenire un'offerta grata a Dio in tutti e per tutto. E' questo il regno finale. Nell'asce-

sa, l'Eucarestia è caparra e prezzo del viaggio: in essa infatti la "natura umanizzata" diviene il corpo e il sangue glorificato di Cristo. Essa è il convito della fraternità ed una pregustazione del convito celeste» (6). All'interno di tale prospettiva hanno senso le domande, che nei tre pomeriggi di commissione ci porremo, e i diversi livelli in cui ce le porremo: un momento sintetico di analisi, accompagnato da un giudizio constataativo e di valore: un giudizio poi che cerca una sua fondazione e giustificazione teologica; e una riscoperta infine del nostro impegno cristiano negli ambiti, nelle situazioni considerate, consapevoli che «la sotto-missione totale a Dio ci impegna nel piano di Dio, che vuole che l'uomo viva e diventi cooperatore della sua provvidenza» (7). Naturalmente non ci dimenticheremo di essere degli universitari, del nostro imprescindibile dovere di essere capaci di cultura, né ce lo dimenticheremo quando si tratterà di assumere degli impegni limitati, ma precisi. E di essere universitari non dobbiamo dimenticarlo neppure ora, perché in questo Congresso quello che è da evitare è la improvvisazione e la faciloneria tanto più che non è né facile, né molto sperimentato questo tentativo di mettere a confronto realtà concretissime e realtà non meno concrete ma di ben altro respiro e livello. Né dobbiamo lasciarci prendere la mano da un facile

teologismo, con tutte le sue deduzioni estremamente indebite, né d'altra parte dovremmo stancarci dal cercare i punti di collegamento e di fissaggio che ci danno una visione armonica ed unitaria del reale. Sarà un tentativo rassereneante ed illuminante di purificazione vicendevole dei contenuti di fede e di ragione, di storia e di Rivelazione, perché non ci capiti che «un determinato aspetto dell'uomo e del mondo, prodotto da una fase concreta della storia umana (e quindi anche della storia della Chiesa) ... (venga) identificato con il dato rivelato, e sulla base di questa identificazione... (si scenda) in campo contro un nuovo tipo di uomo e di mondo che va sorgendo» (8). Alla scoperta del nuovo volto dell'uomo, per una condizione sempre più umana di tutti gli uomini, noi ci impegneremo non solo nei giorni del Congresso; nelle commissioni in particolare ci prepariamo ad individuare negli eventi «i segni di una realtà che li supera... (senza che gli eventi vengano) svuotati del loro contenuto immediato. Anche se implicano una storia santa, la storia non viene smunta nel suo valore di storia» (9).

Questa non è fatica inutile, questo è il modo per essere consapevolmente operanti nella storia, cristianamente operanti, perché è un «umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dir ciò, se non lo svi-

luppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini?» (10). Con realismo esaminiamo quindi gli strumenti le attitudini che abbiamo e che dovremo avere per operare per «un umanesimo vero... aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana» (11).

Giovanni Benzone

(1) E. SCHILLEBEECKX *Fede cristiana ed aspettative terrene*, in *La chiesa nel mondo contemporaneo*, Brescia, 1966, p. 124.

(2) M. D. CHENU, *Teologia della materia*, Torino, 1966, pp. 101-102.

(3) Idem, *I segni dei tempi*, in *La Chiesa*, op. cit., p. 97.

(4) E' un passo di E. MOUNIER, citato da V. Melchiorre, *il giovane Marx e il nostro tempo*, in «Vita e Pensiero» n. 2 (1967), p. 137.

(5) M. D. CHENU, *Teol. della...* cit. p. 89.

(6) E. SCHILLEBEECKX op. cit. p. 116.

(7) Y. CONGAR, *il posto della povertà nella vita cristiana in una civiltà del benessere*, in «Concilium» n. 3 (1966), p. 30.

(8) E. SCHILLEBEECKX op. cit., p. 127.

(9) M. D. CHENU, *I segni...*, op. cit., p. 95.

(10) PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 42.

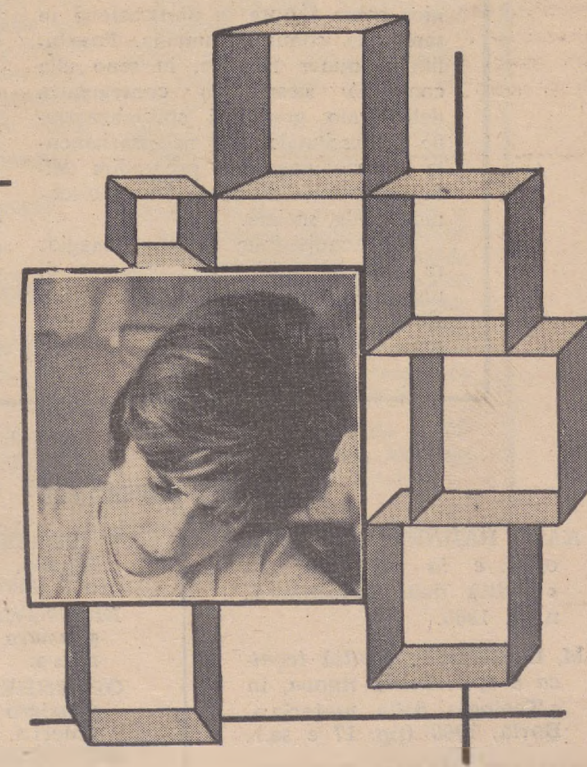
(11) Idem.

I progressi scientifico-tecnici, lo sviluppo economico, i miglioramenti nelle condizioni di vita sono certamente elementi positivi di una civiltà. Però dobbiamo ricordare che non sono né possono essere considerati valori supremi, nei confronti dei quali rivestono carattere essenzialmente strumentale.

Rileviamo con amarezza che nei Paesi economicamente sviluppati non sono pochi gli esseri umani nei quali si è attenuata o spenta o capovolta la coscienza della gerarchia dei valori; nei quali cioè i valori dello spirito sono trascurati o dimenticati o negati; mentre i progressi delle scienze, delle tecniche, lo sviluppo economico, il benessere materiale vengono caldamente e propugnati spesso come preminenti e perfino elevati ad unica ragione di vita. (Mater et Magistra).

Come abbiamo già osservato, gli uomini hanno oggi approfondito ed esteso enormemente la conoscenza delle leggi della natura; hanno creato gli strumenti per impadronirsi delle sue forze; hanno prodotto e continuano a produrre opere gigantesche e spettacolari. Però nel loro impegno di dominare e trasformare il mondo esteriore, rischiano di dimenticare e di logorare se stessi: E così il lavoro corporale, osserva con profonda amarezza il Nostro Predecessore Pio XI nell'Enciclica Quadragesimo Anno, che la divina provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione; la materia inerte cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece vi si corrompono e avviliscono (A.A.S. XXIII, 1931, p. 221 s.).

(Mater et magistra)



Mentalità tecnico - scientifica e sviluppo integrale dell'uomo

Oggetto della commissione è il rapporto intercorrente tra la progressiva caratterizzazione in senso scientifico-tecnico della mentalità corrente e lo sviluppo integrale dell'uomo, visto questo ultimo nella prospettiva propria di questo Congresso e quindi mediante l'utilizzazione delle categorie più tipiche di questo ultimo; dominio sul mondo, liberazione dell'uomo, dettato biblico.

Il tema è sufficientemente vasto perché se ne debba escludere qualsiasi ulteriore dilatazione. In particolare aspetti e problemi dell'attuale civiltà scientifico-tecnica verranno considerati solo in quanto rilevanti ai fini della formazione di una certa mentalità, mentre non potranno costituire di per sé oggetto di analisi.

Saranno infine lasciati relativamente in ombra tutti quegli aspetti del problema che troveranno adeguata copertura in altre commissioni di studio, pur senza rinunciare, ovviamente, ad evidenziare quei contenuti che proprio la particolare prospettiva di questa commissione dovesse condurre ad individuare.

Per una riflessione preliminare si possono individuare alcuni punti raggruppabili in tre sezioni, secondo lo schema in tre tappe che il discorso sia generale che di commissione dovrà seguire.

1

1) Definizione del rapporto intercorrente tra mentalità scientifico-tecnica corrente e mentalità scientifico-tecnica specifica (« propria del ricercatore, dello scienziato e del tecnologico »).

Motivi di una progressiva caratterizzazione in senso scientifico-tecnico della mentalità corrente, nell'ambito dell'attuale società, italiana ed europea in particolare.

2) La mentalità scientifico-tecnica come fattore di unificazione in seno alla comunità umana. Possibilità di nuove fratture, in seno alla comunità stessa, in conseguenza dell'elevato grado di specializzazione professionale, che necessariamente si accompagna al progredire della caratterizzazione scientifico-tecnica della società.

3) Acquisizione di una maggiore capacità critica e scomparsa di una « visione magica » della realtà. Elementi mitici nella concezione corrente della scienza.

Perdita del senso del mistero.

4) Concezione meccanicistica del reale ed esigenze di « verifica sperimentale », conseguenze di un lungo predominio della fisica nell'ambito scientifico. Possibilità che al nuovo sviluppo delle scienze biologiche ed antropologiche in senso lato segua una nuova caratterizzazione della mentalità corrente in senso finalista.

5) Tendenza al materialismo e, soprattutto, al pragmatismo pratici insiti nelle componenti « tecnica » della mentalità corrente.

6) Nascita di una « fisica » e di una « ingegneria » dell'uomo e della società.

Ambivalenza dello sviluppo e delle nuove tecnologie e problema dei fini.

Un'analisi di questo tipo conduce ad enucleare due categorie di problemi: finalizzazione dello sviluppo scientifico-tecnico e sua rispondenza al dettato biblico; responsabilità del cristiano in ordine a tale finalizzazione e linee adeguate di spiritualità. Questi saranno oggetto delle altre due fasi del dibattito.

2

1) Richiamo del dialogo di Dio sull'uomo e sulla storia: crescita della libertà e dell'unità, innestate su un sempre più perfetto dominio dell'uomo sul mondo.

2) Mentalità scientifico-tecnica e capacità di intendere tale disegno e di coglierne il riflesso nello sviluppo dei nostri giorni: risulta particolarmente accessibile la categoria del « dominio sul mondo », ma assai remoto o quasi inaccettabile il mistero.

3) Difficoltà a superare un dato livello conoscitivo per raggiungere un « più alto grado del sapere ». Fiducia crescente nel momento della ricerca e diffidenza verso quello della sintesi.

4) Esigenza di « concretezza » e concezione della verità come verità trasformante (richiamo al « veritatem facientes in charitate » di San Paolo).

5) Mentalità scientifico-tecnica ed esperienza religiosa: condizioni per l'accettabilità di Dio e della Rivelazione.

Attitudini e difficoltà a cogliere la dimensione comunitaria del piano di salvezza.

3

Obiettivo di quest'ultima tappa dell'analisi è delineare una spiritualità adeguata alle responsabilità di un universitario, operante in una società a caratterizzazione scientifico-tecnica spiccata e crescente.

Ciò peraltro deve scaturire dalle due precedenti fasi del discorso e solo in minima misura, ed in linea affatto generale, può essere anticipato in una sede preliminare ed interlocutoria quale è l'attuale.

1) Una spiritualità adeguata può scaturire solo dalla consapevolezza di una precisa responsabilità personale in ordine alla finalizzazione dello sviluppo odierno e alla crescita della comunità umana. Le enormi potenzialità di trasformazione presenti nell'attuale fase dello sviluppo accentuano tale responsabilità e aiutano l'uomo a farsene consapevole.

2) L'ambivalenza dello sviluppo e i limiti della mentalità scientifico-tecnica in ordine all'individuazione dei fini dello sviluppo stesso pongono l'esigenza di un superamento. Nasce in particolare il problema di una educazione al superamento del livello scientifico-tecnico della conoscenza.

3) La consapevolezza delle limitazioni che la scienza stessa pone alla propria indagine spinge l'uomo a cercare fuori di essa la risposta integrale ai suoi problemi di uomo: apertura ad una esperienza e ad un incontro personale?

Senso di responsabilità e apertura al Dio-Persona conducono alla concezione dell'impegno come servizio; un servizio che esige dall'uomo doti di distacco, ricchezza umana, competenza scientifico-tecnico-professionale.

Bruno Musso

bibliografia

KARL RAHNER: *L'uomo di oggi e la religione*, in « Civiltà delle Macchine », n. 3, 1965.

M. D. CHENU: *Civiltà tecnica e spiritualità nuova*, in « Teologia della materia », Borla, 1966 (pp. 17 e ss.).

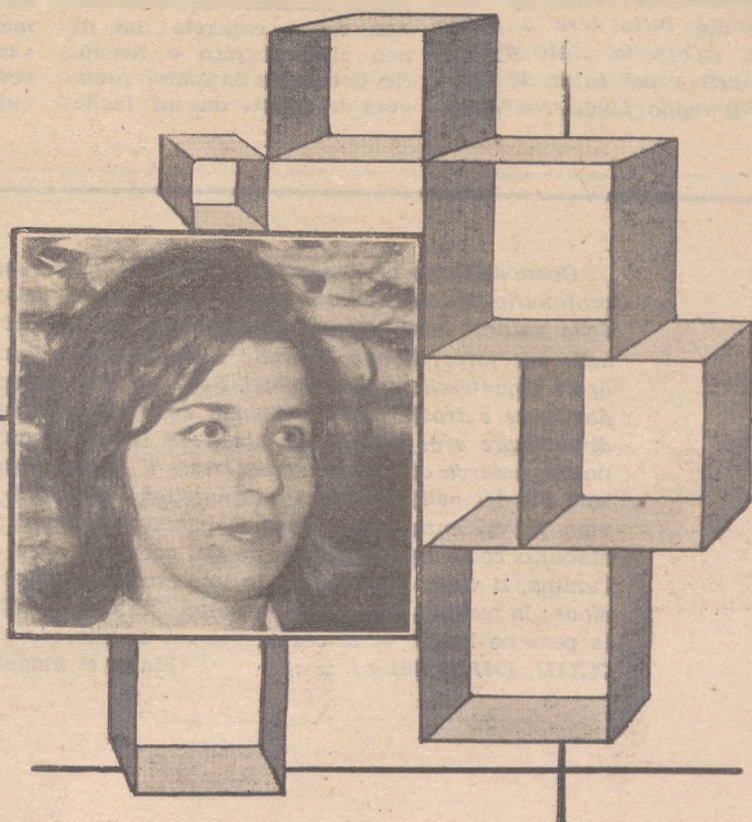
AUTORI VARI: *Spiritualità*, in « Concilium » 6, 1966,

** Mentalità scientifica e religione, in Il Gallo, n. 4 e 5, 1967.

BRONOWSKI: *Scienza e pensiero comune*, « Comunità ».

OPPENHEIMER: *Scienza e pensiero comune*, « Borinighieri ».

WHITEHEAD: *La scienza e il mondo moderno*, « Borinighieri ».



Socializzazione e solidarietà: l'uomo nell'età dell'organizzazione

La socializzazione è il processo mediante il quale l'uomo, dalla nascita alla morte, costruisce ed accetta relazioni sociali di diversa forma e contenuto. All'interno di questo processo si sviluppa il connesso fenomeno della acculturazione, mediante cui l'individuo acquisisce gli schemi di comportamento, i quadri di riferimento della collettività entro cui cresce.

L'interdipendenza sociale si è sviluppata quantitativamente e qualitativamente, a livello economico, politico, culturale. Espressione del fenomeno si trova nell'espandersi della forma organizzata, all'interno di tutti i precedenti livelli. L'organizzazione implica uno scopo preciso, una serie di mezzi e di funzioni regolate per il raggiungimento ottimale, o sufficiente, dello scopo: le persone vi operano in quanto investite di un ufficio ed entro i connessi limiti.

L'organizzazione a livello economico è l'espressione della razionalizzazione della attività produttiva, e dell'ampliarsi progressivo di questa a livello internazionale.

A livello politico, la strutturazione di centri di detenzione continuativa del potere e di coordinazione del consenso elettorale ha richiesto una forte organizzazione, sfociata nei partiti.

L'espansione della possibilità di riprodurre tecnicamente i prodotti della cultura (inclusa l'alta cultura, la conoscenza) ha sottoposto alle leggi della razionalizzazione industriale anche questo settore, ponendo vincoli tecnici, espressivi e contenutistici agli intellettuali e agli artisti.

L'urbanesimo, connesso con il fenomeno dell'industrializzazione, ha contribuito a moltiplicare le potenzialità di relazione sociale e a mutarle. Urbanesimo, industrializzazione e cultura tecnicamente riprodotta hanno modificato profondamente i ruoli del-

la famiglia come totalità e nei suoi componenti.

Questi effetti vanno ricercati non solo in relazione diretta ai tre fenomeni macrosociologici citati, ma anche per reazioni di seconda linea, connesse cioè con reazioni di squilibrio, di slittamento, di alternativa.

Ciò esprime il concetto di mutamento del processo di socializzazione: questo mutamento dimostra per ora più le implicazioni ambivalenti, di conflitto. Le prospettive dialettiche di sintesi si intravedono senza eccessiva sicurezza di diagnosi.

La regolamentazione delle relazioni sociali funzionali rende casuale e non libera la scelta delle parti nelle relazioni stesse. L'alternativa globale, d'altro canto, nella privatezza della famiglia nucleare e nei piccoli gruppi non integrati nella società vasta, viene teorizzata e vissuta. La solidarietà si manifesta entro questi ambiti, dove il contatto interpersonale ristretto o la sintonia spirituale a grande distanza sono fattori essenziali. Riduzione nel microsociologico e scavalcamento dei sistemi vasti e formali: solidarietà ristretta, solidarietà planetaria. Disintegrazione intermedia: accettazione per trascinamento, non per scelta e spinta.

La cristianità, con la prevalente educazione individualistica e con la scarsa capacità di individuare in termini « pratici » e non ambivalenti i problemi del macchinismo e dell'organizzazionismo (dal quale ultimo è stata fortemente attratta), non ha dato nessun « senso » proprio all'inserimento del cristiano in questa struttura e in questa mentalità, assumendo dunque implicitamente quello del razionalismo applicato, del pragmatismo di cui essi sono conseguenza indiscussa. Nessuna risposta diversa, non-integrata-nel-sistema, viene data quindi dai cristiani.

In questo contesto la parola « soli-

darietà » sembra più un vuoto sociologico e morale da riempire che un dato da rilevare.

Zona-chiave delicata è quindi la socializzazione intermedia, entro cui i rapporti si distribuiscono casualmente e senza scelta, entro scale gerarchiche e di prestigio. Vanno contemporaneamente valorizzate le energie sociali agli altri due livelli (famiglia e piccoli gruppi, e solidarietà planetaria) in quanto sono connesse con questa, e in quanto sono valori primari essi stessi.

La socialità dell'azione cristiana va reimpostata e sviluppata, all'interno

utili nei capp. « Equality », « Mobility », « Community », « Rationality », e nelle conclusioni.

DEMARCHI F.: « Organizzazione e burocrazia », in Alberoni F.: *Questi di Sociologia - La Scuola*, Brescia, 1966, vol. 2°, pp. 361-419.

DUVERGER M.: *Introduzione alla politica* - Laterza, Bari, 1966, Parte III.

GURVITCH G.: *La vocazione attuale della sociologia* - Il

Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano: e cioè in un ordine di cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'Amore, metodo di attuazione la libertà (Pacem in terris).

dei sotto-sistemi sociali sopra indicati (economico, politico, culturale).

Va sottolineato il valore di una teologia del senso sociale dell'attività dominante dell'universo, non solo del prometeismo individuale protestantico. Il valore di una teologia di una azione sociale « volontaristica », che deve muoversi per dare un senso alle azioni stesse. L'importanza della ragionevolezza dell'azione umana è tale non solo in quanto è logica ed efficace, ma in quanto è finalizzata, è caricata di un senso « trascendente », sia nel senso storico « marcusiano » del termine (1), sia in senso religioso. La trascendenza di primo tipo è incapace di formulare un progetto storico di liberazione, la seconda non vi è ancora sufficientemente cimentata, se non nel tentativo integristico di realizzare una civitas Dei in terra.

Italo de Sandre

(1) Cfr. Marcuse in bibliografia.

bibliografia

BALBO F., *Opere 1945-1964* - Boringhieri, Torino, 1966, passim.

DAHRENDORF R.: *Società e Sociologia in America* - Laterza, Bari, 1967: spunti

Molino, Bologna, 1965, cap. sulle manifestazioni della socialità.

KÖNIG R.: *Sociologia* - Feltrinelli-Fischer, Milano, '64, passim.

MAISONNEUVE J.: *Psicologia Sociale* - Garzanti, Milano, 1962, passim.

MANNHEIM K.: *L'uomo e la Società in un'età di ricostruzione* - Comunità, Milano, 1959, pp. 35-70, 225-299.

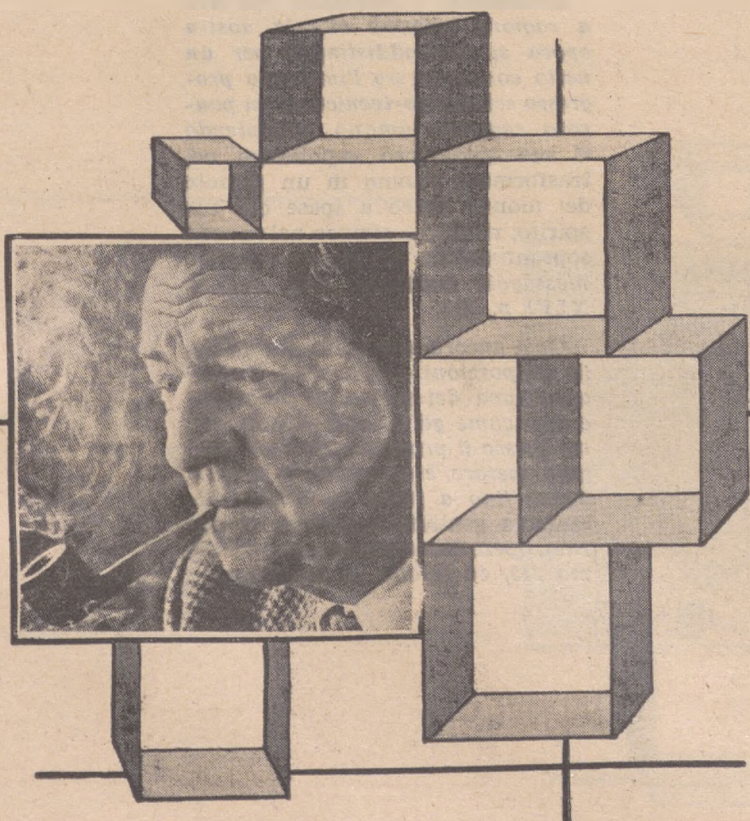
MARCUSE H.: *L'uomo a una dimensione: l'ideologia della società industriale avanzata* - Einaudi, Torino, '67, passim.

MEISTER A.: *I piccoli gruppi* - AVE/minima, Roma, '65, passim.

MOUNIER E.: *Il Personalismo* - AVE/minima, Roma, 1964, passim.

SIMON H.H.: « Razionalità e formazione delle decisioni amministrative », in PAGANI A.: *Antologia di Scienze Sociali* - Il Mulino, Bologna, 1963, volume 2°, pp. 160-173; cfr. nello stesso volume altri saggi in tema, di PAGANI A., KATONA G.

WEBER M.: *Economia e Società* - Comunità, Milano, 1961, vol. 2°, pp. 271-314.



La problematica del sacro nella società industriale

- IL PASSAGGIO DALLA SOCIETÀ RURALE ALLA SOCIETÀ INDUSTRIALE
- FORME E DINAMICHE DELLA DESACRALIZZAZIONE (DATI, RICERCHE, RIFLESSIONI)
- SENSO SACRALE E SENSO RELIGIOSO DEL RITO NELL'ETÀ TECNOLOGICA

1. - La situazione obbiettiva.

Il nostro discorso prende inizio dal profondo mutamento strutturale avvenuto nella società occidentale negli ultimi duecento anni. L'analisi sociologica generale ci ha fornito una vasta e profonda serie di dati e di informazioni sul processo di industrializzazione, meccanizzazione, urbanesimo, socializzazione e i correlati processi ideologici.

Retrospectivamente si ha l'impressione di una « spaccatura » storica, vissuta spesso inconsapevolmente dai soggetti, usualmente connotata con i termini di frattura o passaggio dall'età rurale-agraria-pre-industriale a quella industriale, ed ora tecnologica.

Le conseguenze sovrastrutturali di questo processo (senza dare al termine « sovrastruttura » un significato di « passivo riflesso ») sono le meno controllabili e le più problematiche. Al processo di polarizzazione politico-ideologica acuta (nella classica opposizione borghesia-proletariato, liberalismo-socialismo) sembra far seguito un processo di de-ideologizzazione sulla base delle esigenze obbiettive della società industriale che, nella sua logica produttivistica e consumistica, rende labili le divisioni di « idee ».

La tematica della « cultura di massa » con i suoi modelli è sufficientemente nota perché ci soffermiamo a descriverne la funzione integrativa del nuovo sistema.

La religione — come esperienza sacrale e come istituzione storica — è stata presa in questo processo, come oggetto di aggressione ora come fenomeno gradualmente scaduto di significato collettivo.

Dall'esperienza globale, cosmica sacrale dell'età pre-industriale (per altro molto meno idilliaca di quanto non si pensi) si è passati alla « secolarizzazione », alla « desacralizzazione », all'ateismo come atteggiamento di massa.

2. - Il problema della religione nell'età industriale.

Che cosa significano tutte queste affermazioni ormai largamente diffuse nel *milieu* culturale? Che senso ha « l'eclissi del sacro nella civiltà industriale »? Non abbiamo intenzione di esaurire le domande che collegano il cuore dell'esperienza — non solo religiosa — contemporanea. Vo-

gliamo solo capire e muoverci al di fuori della genericità.

Il significato della religione, per l'uomo e in particolare per il giovane d'oggi, la sua « immagine », la sua significatività di modello di comportamento esigono informazioni di base precise. Per questo esamineremo dati di indagini effettuate in Europa e in America e soprattutto dati emersi in recentissime indagini su giovani universitari italiani.

Con la registrazione di atteggiamenti e di opinioni si è compiuto solo il primo passo dell'esame della situazione. La riflessione circa il loro significato nel contesto globale della società totale riporta il discorso sulla dinamica del senso religioso: esige la determinazione — non solo terminologica — delle espressioni di « sacro », « religioso », ecc.

3. - Sacro e religioso.

« La crisi religiosa è espressione del contatto fra determinati caratteri in gran parte individuali, propri della precedente fase della civiltà, e i nuovi caratteri indotti dalla società industriale: l'antitesi tra i due gruppi di fattori si concreta nella crisi del sacro » (S. Acquaviva).

Questo vasto schema di spiegazione funziona ancora in una società ormai prossima alla stabilizzazione in una *way of life* industriale? Non occorre introdurre altri elementi e categorie di giudizio di fronte alla « sacralità laica » della vita moderna? « La vita dell'uomo moderno è fradicia di ierofanie decadute, di modesti surrogati dell'esperienza sacrale. Miti se ne contano a migliaia: ogni istante della nostra vita, nella fabbrica, nello sferragliare del treno, nel continuo fluire delle automobili sulla strada, è lastricato di miti consoci e inconsci » (M. Eliade).

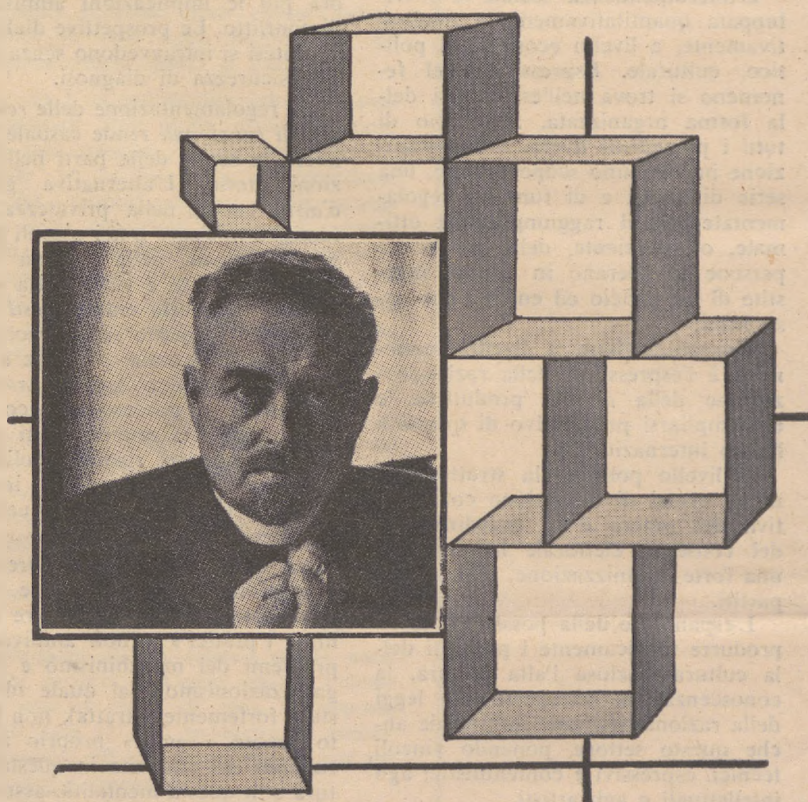
L'irreversibile crisi del sacro e il suo *transfert* nella laicità è crisi della religione *tout court*? O non piuttosto è segno che la cosiddetta crisi della religione è innanzitutto crisi della rappresentazione religiosa?

Emerge la necessità di una determinazione teorica ed euristica di termini quali sacro, religioso, laico e delle loro espressioni nell'immagine, mito, rito, ecc. Alle luce di queste riflessioni si potrà scoprire il significato attuale del rito liturgico nell'età tecnologica.

Gian Enrico Rusconi

bibliografia

ACQUAVIVA, *Eclissi del sacro nella civiltà industriale*, I ed. 1966, ed. Comunità con vasta bibliografia); H. CARRIER, E. PIN, *Essais de sociologie religieuse*, Ed. Spes, Paris 1967; G. E. RUSSONI, *Crisi della immagine religiosa*, in « Studi di Sociologia », 1967, n. 3.



Similmente il Pontefice Pio XII a ragione afferma che la nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto tra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un pauroso regresso umano consistendo il suo mostruoso capolavoro nel trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito, ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno (Radio-messaggio natalizio 1953, A. A. S. XLVI p. 10).

Oggi ancora una volta si verifica, in proporzioni amplissime, quanto affermava dei pagani il Salmista; e cioè come gli uomini dimentichino spesso il proprio essere nel proprio operare, e ammirino le proprie opere fino a farne un idolo: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum (salmo 113, 4) (Mater et Magistra).

Libertà e schiavitù dell'uomo nella città moderna

1. - Possibilità e rischi

L'inurbamento è un fenomeno irreversibile legato allo sviluppo tecnico-economico di ogni società; come uso dei più sicuri indici di sviluppo di un paese può essere preso la percentuale di popolazione inurbata.

Alla base di questo fenomeno sembra essere soprattutto il fattore città come possibilità di sempre maggiori scambi e comunicazioni (in tutti i settori e di tutti i tipi: di lavoro, di cultura, di educazione, di amicizia...).

E' questo uno dei fenomeni tipicamente ambivalenti.

a) Da una parte, si possono riscontrare i seguenti fenomeni positivi:

— maggior possibilità di sviluppo personale (occasioni di educazione, di partecipazione alle scelte, di influenza sull'opinione pubblica, di stimoli allo sviluppo, ecc.);

— maggior possibilità di interdipendenza costruttiva (specializzazione, lavoro integrato, produzione culturale e di pensiero intensamente comunicata...);

— maggior possibilità di vita democratica (rapidità ed estensione delle comunicazioni di notizie, partecipazione di molti alle decisioni...);

b) Dall'altra vi sono i seguenti fenomeni negativi:

— allontanamento da una vita equilibrata;

— vicinanza fisica tra gli abitanti della città, ma solitudine di fatto;

— compressione della persona;

— alienazione;

— danni fisici (mancano aree gioco...) e psichici (rumore, caos, solitudine...).

Questo stato di fatto comporta i seguenti gravi rischi per l'uomo:

— spersonalizzazione;

— perdita di serenità e di equilibrio;

— ambiente caotico e irrazionale.

2. - Dominio sul mondo e liberazione dell'uomo

Questa situazione è così interpretabile:

a) Il valore fondamentale in gioco è la effettiva creazione delle condizioni per uno sviluppo pieno delle potenziali possibilità di ogni persona.

Questo attraverso:

Abitazione confortevole
piacevole
salubre
sicura

Possibilità di educazione
scuole (sufficienti, comode, sicure)
scambi e incontri (culturali e di informazioni)
educazione integrale della persona umana (vita all'aria aperta, sports, contatto con la natura...)

Lavoro
in ambiente piacevole e rasserenante
in condizioni confortevoli alla persona umana
raggiungibile comodamente dall'abitazione

Ricreazione e svago
aree verdi
aree sportive
aree culturali

Ciò comporta un uso razionale e pianificato del territorio, per creare appunto tali condizioni.

Lo sviluppo giorno per giorno (irrazionale) crea invece condizioni assurde e aberranti.

Così sviluppo in mano al singolo (confusione e caos); così sviluppo per settori isolati (lavoro, case, scuole).

b) A ciò va strettamente legato il valore della creazione di una comunità viva e sentita:

— centri abitati a misura dell'uomo (effetto « urbano », ma equilibrato da percorsi pedonali, campi gioco, ecc. ...);

— possibilità di isolarsi facilmente e di raccogliersi (ampi spazi naturali ...);

— mobilità fisica effettivamente garantita (moltiplicarsi di possibilità).

c) Pianificare l'uso del territorio sembra quindi uno strumento per realizzare (faticosamente) un nuovo ordine sulla terra (un ordine a scala più grande e con un fine di fratellanza universale).

Quando ogni persona avesse acquistato la piena sensibilità a questo tipo di ordine del territorio (con tutto il sacrificio personale che necessariamente comporta) si sarebbe risalito un gradino verso la realizzazione di una ordinata comunità su scala mondiale (verso cioè la redenzione della terra dal disordine e dall'egoismo individuale).

Ciò in particolare sembra legato al significato universale di questo tipo di ordine.

(Proprietà della terra = egoismo, guerra, fame, distribuzione squilibrata).

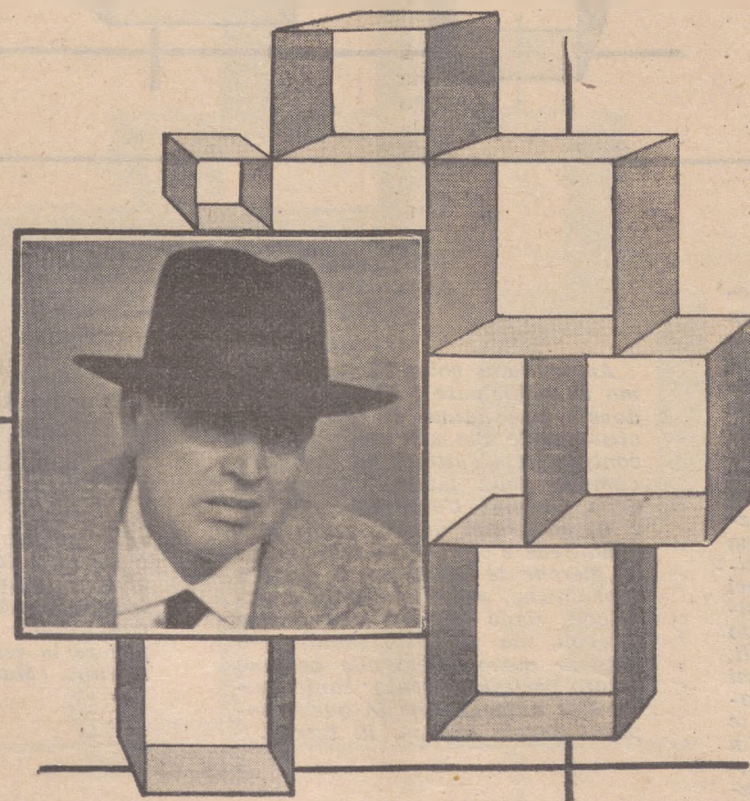
Massimo Almagioni

Per una documentazione sulla evoluzione passata e futura del fenomeno urbano:

PETER HALL: *Le città mondiali* - Il Saggiatore - Milano 1966.

PETER HALL: *Londra nel 2000* - Marsilio - Padova 1965.

Per un accostamento alla problematica della città sotto i vari punti di vista (economico, tecnologico, politico, sociologico):



LLOYD RODWIN: *La metropoli del futuro* - Marsilio - Padova 1965.

L. BALBO e G. MARTINOTTI: *Metropoli e sottocomunità* - Padova, 1966.

Per uno sguardo più generale ai problemi del rapporto fra la persona umana e la vita urbana:

L'uomo e la città - Atti del Convegno di Urbanistica. Assisi 5-10 ottobre 1966 - Cittadella Editrice - Assisi 1966.

La persona nel gruppo familiare in trasformazione

La commissione che dovrà esaminare il tema « La persona nel gruppo familiare in trasformazione » potrà dividere utilmente i suoi lavori esaminando partitamente e successivamente tre aspetti del problema in esame: 1) le caratteristiche particolari della famiglia di oggi nei confronti di quella del passato e le valutazioni correnti nei confronti dell'istituto familiare; 2) i valori positivi sussistenti in un ben ordinato organismo familiare e che possono aiutare tanto la crescita puramente umana della personalità quanto la progressiva e piena risposta dell'uomo alla chiamata di Dio alla santità; 3) le vie e i mezzi che devono essere percorse e usati per accrescere nei singoli la adeguata comprensione dei valori insiti nella famiglia e le conseguenti possibilità di sviluppo umano e cristiano del singolo membro di essa, con particolare riguardo ai compiti di universitari cattolici che, da un canto si preparano a creare una famiglia e che d'altro canto hanno un compito di illuminazione non solo dei loro compagni di studio ma anche di coloro che incontreranno nella vita professionale.

Ovviamente l'esame dei tre aspetti non potrà essere effettuato con tale rigidità da impedire quegli scontri che sono ineliminabili data la stretta connessione dei problemi; tendenzialmente sarà però opportuno un esame distinto.

In questa sede non è possibile un esame esauriente dei fenomeni, vedendone tutte le implicanze e spiegandone tutte le cause e gli sviluppi: ci limiteremo pertanto solo ad una enunciazione dei punti che dovranno essere approfonditi nelle discussioni delle giornate congressuali.

1 Sarà opportuno innanzi tutto esaminare le caratteristiche della famiglia di oggi e le sue profonde trasformazioni nei confronti della famiglia di ieri, sforzandosi di scoprire in queste caratteristiche

tanto gli elementi positivi quanto i pericoli in esse annidati per aiutare da un canto la liberazione degli uomini dai mali del tempo e per evitare dall'altro i pericoli di schiavitù oggi particolarmente incombenti sull'uomo.

a) vi è oggi una *accentuata autonomia di costituzione della famiglia* (scelta non influenzata dai genitori ma libera elezione dei nubendi) e di *vita della famiglia stessa* (la nuova famiglia di regola cerca di avere una sua sede e una sua vita autonoma da quella della famiglia di origine al contrario di quanto avveniva nella famiglia patriarcale). Ciò porta alcuni elementi estremamente positivi:

— ricerca di maggiore affinità spirituale;

— eliminazione dell'influenza di interessi economici o sociali che falsavano la scelta;

— maggiore affiatamento nel periodo del fidanzamento;

— maggiore intimità della vita familiare nel primo difficile momento della sua formazione e più unitario indirizzo di vita impresso all'organismo. Ma anche dei pericoli:

— superficialità nella scelta;

— rifiuto della esperienza delle persone anziane;

— abbandono degli anziani a cui viene riservata una triste vecchiaia che può essere avvilente e gravemente pregiudizievole alla persona umana in un momento particolarmente difficile della vita.

b) Vi è oggi nella famiglia *uno spirito* (almeno tendenzialmente) *comunitario più che autoritario* al contrario di ciò che si verificava nella famiglia del passato.

Ciò porta ad alcuni elementi positivi:

— la non sottoposizione ad una gerarchia rigida aiuta lo sviluppo dei singoli componenti (moglie, figli, stesso marito).

Ma anche a degli elementi negativi:

— incomprensione dei ruoli diversi che devono essere svolti nell'ambito della famiglia dai vari membri;

— abdicazione alla funzione educativa (rinuncia dei genitori a presentarsi come modelli ritenendo utile solo il porsi allo stesso livello dei giovani; terrore di cagionare nei minori dei complessi a seguito dello sviluppo di un ruolo educativo ecc.).

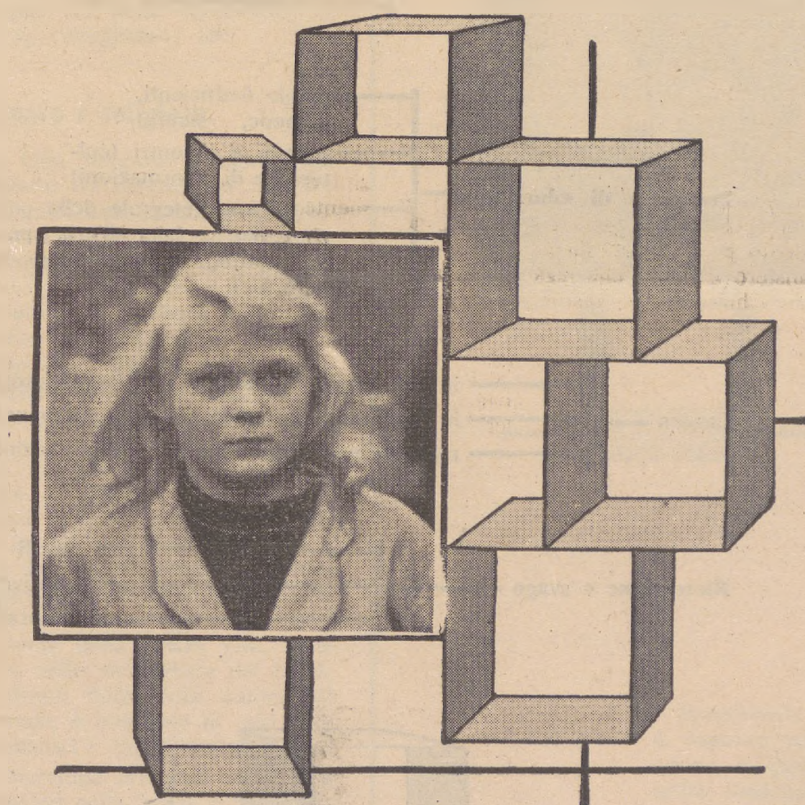
c) Vi è una *maggiore apertura della famiglia verso la vita sociale* a seguito della scomparsa della famiglia patriarcale autosufficiente economicamente, socialmente e culturalmente. Ciò però non è avvenuto completamente e riemergono continuamente — anzi oggi in maniera più grave — tendenze al « familismo » e cioè al vedere nella famiglia l'unica istituzione chiave dell'organizzazione sociale in cui soltanto l'individuo deve trovare l'educazione e la possibilità di realizzare sé stesso, e negli altri organismi sociali solo strumento che la società deve porre al servizio della famiglia per permettergli lo svolgimento dei suoi compiti.

Tale maggiore apertura sociale porta alcuni elementi positivi:

— maggiore e più utile collegamento con le altre strutture sociali con conseguente rinuncia ad imporre i propri schemi culturali e con migliore comprensione di quella che è la particolare funzione della famiglia e cioè di assistenza alla avventura umana che ogni essere deve oggi svolgere nella più ampia arena sociale.

Ma anche alcuni elementi negativi:

— ridurre la famiglia a luogo di semplice convivenza fisica, priva di



La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante. (Pacem in terris).

Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria Comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, perchè le istituzioni e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale (Pacem in terris).

Il senso di crescente insoddisfazione che si diffonde tra gli esseri umani nelle Comunità nazionali ad alto livello di vita dissolve l'illusione di un sognato paradiso in terra; e nello stesso tempo però si fa in essi sempre più chiara la coscienza dei diritti inviolabili ed universali della persona, e più viva l'aspirazione a rapporti più giusti e più umani. Motivi tutti, questi, che contribuiscono a rendere gli esseri umani più consapevoli dei propri limiti, a far riaffiorare in essi l'anelito verso i valori dello spirito... (Mater et Magistra).

una sua intimità, di una sua autonomia di produzione culturale, di un suo clima.

d) maggiore comprensione del fatto che la famiglia si basa non solo sulla spiritualità ma anche sulla sessualità e non solo sulla fecondità ma anche sull'amore.

Da ciò alcuni elementi positivi evidenti, ma anche il pericolo — particolarmente vivo oggi in reazione a quanto avvenuto nel passato — di assolutizzare uno dei due termini a danno dell'altro, facendo per esempio della sessualità o dell'amore i valori assoluti a cui tutti gli altri devono essere subordinati e conseguentemente dissolvendo e frantumando la realtà della famiglia che può esistere e svolgere utilmente il suo compito solo se terrà presenti e realizzerà compiutamente i due aspetti (sessualità e spiritualità, fecondità e amore) che non sono antinomici ma strettamente complementari.

2 Dopo aver esaminato le caratteristiche della famiglia di oggi sarà opportuno esaminare quali sono i valori esistenti nella istituzione familiare e che aiutano — specie in un mondo come quello attuale — l'uomo a svilupparsi positivamente:

a) l'uomo ha due vocazioni essenziali: la vocazione del personale dell'intimo del privato e la vocazione del pubblico. La famiglia costituisce il luogo privilegiato dove l'uomo realizza una vita personale attraverso una vita comunitaria;

b) mentre il mondo di oggi tende a trasformare tutte le relazioni sociali in relazioni di massa, la famiglia — basata su un rapporto di amore — tende a realizzare un rapporto essenzialmente personale in cui tutto l'essere è profondamente impegnato;

c) in un mondo come l'attuale in cui l'uomo è oppresso dall'automatismo del lavoro, da una profonda solitudine, da una incapacità di donarsi, da un desiderio di apparire più che

di essere, la famiglia spinge il singolo ad una attività di convivenza che è essenzialmente creativa, alla realizzazione di una atmosfera di calore umano, ad una profonda capacità di sacrificio, ad un pieno riconoscimento della propria realtà umana;

d) in un mondo che ha accettato l'ideale illuministico della revocabilità assoluta di tutto, della recuperabilità dei propri diritti di momento in momento, della possibilità di cambiare perennemente, la famiglia con la sua stabilità richiama al senso del valore della vita quotidiana, del lavoro oscuro ma sostanziale, della vita comune, delle piccole cose che rappresentano una perfezione di vita nella collaborazione del vivere insieme, del riposarsi insieme, del faticare insieme.

Ma la famiglia deve anche essere — per noi cattolici — strumento fondamentale di perfezionamento cristiano:

a) il sacramento del matrimonio — su cui si radica la famiglia — unisce gli sposi vincolandoli ad uno scopo sacro. I coniugi, ministri del sacramento — si danno reciprocamente il Cristo e l'amore che unisce i due sposi è « il segno » dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, è lo stesso mistero d'amore che lega Cristo alla sua Chiesa che si trasferisce e si rinnova nel sacramento. E così i coniugi si danno reciprocamente Dio e le sue vie, si donano e ricevono la grazia meritata da Cristo, rinnovano nei figli la fecondità salvifica del Cristo;

b) la famiglia adempie a una funzione profetica quando riesce a portare nella difficoltà della vita quotidiana il germe della parola, della grazia e della carità di Cristo così proclamando « ad alta voce le virtù pre-

senti del regno di Dio e la speranza della vita beata » (L.G. n. 35);

c) la famiglia può essere centro attivo di responsabilità pastorale tanto nella educazione cristiana dei figli quanto offrendo a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando il fraterno consorzio della carità, diventando i membri della famiglia testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa (L. G. V 41).

L'ultimo problema da affrontare è quello relativo alla via da seguire per rendere sempre più personale ed effettiva la comprensione dei valori familiari sopra indicati. In particolare sarà opportuno esaminare:

a) come si possa salvaguardare la autonomia della nuova famiglia ma al tempo stesso adempiere al compito di carità e di assistenza verso le persone anziane;

b) come si possa salvaguardare la libertà di sviluppo del minore non abbandonandolo completamente a se stesso ma aiutandolo discretamente e con il necessario rispetto della libertà;

c) come si possa essere veramente aperti al mondo circostante senza per questo dimenticare la assoluta necessità di un clima familiare adeguatamente sviluppato;

d) come si possa sviluppare in pieno l'amore nell'ambito familiare comprendendone tutti gli aspetti complementari e senza assolutizzarne uno a danno degli altri;

e) come si possa realizzare nella famiglia un clima che consenta veramente lo sviluppo pieno dell'uomo e la sua liberazione dalle schiavitù del tempo in cui vive;

f) come si possa realizzare una adeguata spiritualità familiare, capace di recepire adeguatamente i valori di grazia insiti nel sacramento.

Alfredo Carlo Moro

bibliografia

Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione: atti della settimana sociale del 1954. Ed. Icas.

La comunità familiare: atti del congresso del Mov. Laureati del 1960.

AA.VV.: *Enciclopedia del Matrimonio.* Ed. Queriniana, Brescia 1959.

J. GUITTON: *L'amore umano nella famiglia*, in *Justitia* 1964 n. 3.

G. CATTAUI DE MENASCE: *Persona e famiglia*, in *Justitia* 1964 n. 3.

P. G. GRASSO: *La famiglia e il « familismo »*, in *Studi Cattolici*, aprile 1966.

F. GENTILONI: *Le ragioni dei figli.* Ed. Sames 1966.

DEL MONTE: *La dottrina del Vaticano II*, in *La Famiglia* n. 1.

P. C. BELTRAO: *Dove va la famiglia*, in *La Famiglia* n. 1.

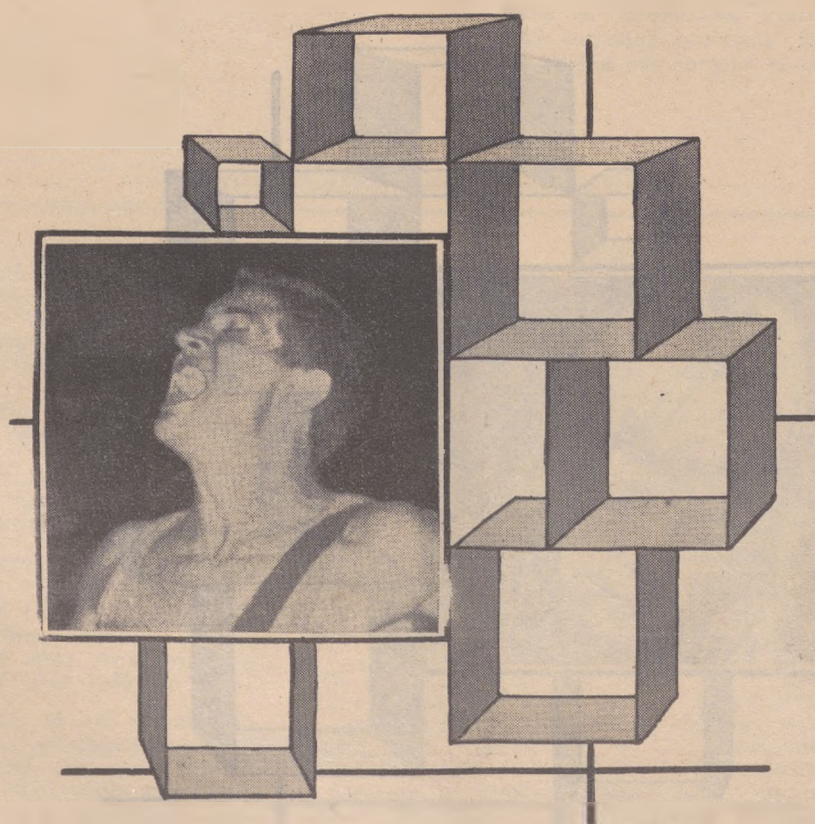
G. CAMPANINI: *Amore e matrimonio*, in *La Famiglia* n. 1.

G. CAMPANINI: *Famiglia e povertà*, in *La Famiglia* n. 3.

Atti del convegno di studio dei gruppi di spiritualità coniugale del 1965, in *Notiziario di spiritualità familiare* 1965 nn. 15-16.

AA.VV.: *La coppia umana dalla natura alla grazia.* Sales 1955.

A. C. MORO: *Crisi della famiglia?* in *Studium*, maggio 1958.



La comunità ecclesiale italiana nella società in sviluppo

Non è necessaria una osservazione approfondita per accorgersi che la comunità ecclesiale italiana sta attuando con molta difficoltà il suo rinnovamento post-conciliare. Per comprendere ciò non va sottovalutato il fatto che tale rinnovamento non può prescindere dal suo concreto termine di riferimento, la società italiana, la cui situazione offre aspetti di sconcertante varietà: essa infatti comprende in sé condizioni che vanno da gradi di sottosviluppo preoccupanti, sebbene ormai non più estremi, a forme di evoluzione abbastanza spinte e per opposti motivi altrettanto preoccupanti; e la complessità dei problemi legati a situazioni così diverse è aggravata dal fatto che, sotto l'apparente uniformità di alcuni consumi di massa, il divario negli effettivi livelli di vita (non solo materiale, anche culturale) tra zone e zone proporzionalmente non solo non è diminuito, ma in quest'ultimo cinquantennio è cresciuto e potrebbe in seguito ancora accentuarsi. Esaminando dal di dentro la vita della Chiesa in Italia, si può rilevare come anche in essa si riproduca, e non a caso, la varietà nelle forme, l'asimmetria nei gradi, la sproporzione nei ritmi dello « sviluppo » che umanamente richiede il suo processo di riforma e di rinnovamento: fenomeno comprensibile per lo stretto rapporto tra componenti ecclesiastiche e civili che anche storicamente ha caratterizzato la società italiana. Queste considerazioni, a titolo di semplice richiamo

e premessa, valgono anche a giustificare l'opinione che, sul piano storico-sociologico, non sia possibile un discorso univoco sulla « comunità ecclesiale » (come anche, più largamente, sulla « società ») italiana. Ogni tentativo serio di enucleare e comprenderne « dati » e « fenomeni » va condotto su aree ben determinate e localizzate; e solo a titolo largamente esemplificativo ed analogico può avere significato e valore in rapporto all'ampiezza del tema proposto.

Per affrontare la questione nei suoi termini generali è necessario impostarla in una prospettiva di concretezza teologica. E chiedersi quali sono i caratteri che la comunità ecclesiale deve approfondire nel suo essere, nel suo manifestarsi, nel suo operare in una società in sviluppo come fondamentalmente si configura per l'oggi e complessivamente si profila per il domani.

La risposta cristiana è necessariamente complessa e non può non includere elementi di problematicità per la sua stessa bivalenza. Da una parte, infatti, la Chiesa non può esimersi dal compito di assumere sopra di sé e dentro di sé le prospettive e i rischi della costruzione del mondo cui sono in gran parte legati il servizio e la testimonianza che nel mondo deve rendere agli uomini. Da altra parte essa non può tradire la sua essenziale missione di proiettare continuamente questo servizio e questa testimonianza verso i nuovi cieli e la nuova terra cui la sua vicenda storica è protesta.

Dovrebbe risultare ormai chiaro quanto vano e sterile sia l'indugiare ancora sulla presunta o reale antitesi

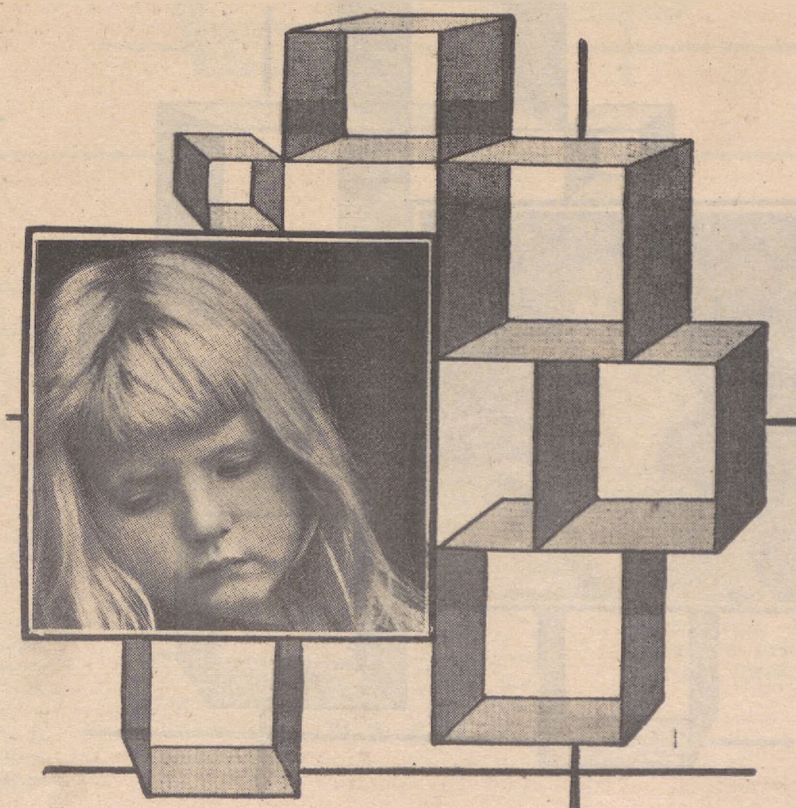
tra progresso e conservazione esplosa durante i lavori conciliari e non ancora sopita. Nella Chiesa ogni autentico progresso, inteso come rinnovamento vivo e vitale, esige una continua riscoperta e riconquista della tradizione e delle tradizioni: tanto più pure ed essenziali quanto più capaci non solo di essere tradotte in tutte le lingue e in tutte le culture, ma anche di assumere ed interpretare i problemi ed i contenuti effettivamente nuovi che l'umanità va scoprendo lungo il suo cammino. Ed una seconda conservazione, intesa come fedeltà umile e vigile alla sua missione divina, richiede il continuo sforzo di superare la sclerosi delle consuetudini, la pesantezza dei costumi, il logorio delle istituzioni, per ricondursi alle fonti da cui sgorgano la vita e le strutture della Chiesa e nel cui costante contatto possono trovare forme fresche e vivaci, adattabili agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. L'accento a questa antitesi illusoria ed a questo ovvio sebbene non facile suo superamento vuole esser solo invito ad un esame di coscienza sulle responsabilità di ognuno di noi in proposito: tutti, infatti, possiamo cedere alla tentazione della pigrizia che, assumendo forme di inerzia o di attivismo, si maschera sotto superficiali schematizzazioni e sterili schermaglie.

Ben diversa consistenza e profondità sembra assumere invece un'altra alternativa sentita molto vivamente all'interno della Chiesa: quella tra *incarnazione* ed *escatologia*. A parte le possibili riserve sui termini, fino a qualche anno fa di rarissimo uso ed ora correnti, ogni cristiano cosciente sperimenta in sé la realtà della tensione che essi esprimono. Tensione significativa e fruttuosa, pe-

rò, solo a condizione che non la si ponga in termini dilemmatici ritenendo ammissibile una sua unilaterale ed esclusivistica soluzione nell'uno o nell'altro senso. E' certo possibile, e forse necessario, che la posizione e vocazione di ciascuno richieda determinate accentuazioni nell'una o nell'altra direzione. Ma un'armonia vitale nella Chiesa non si otterrà attraverso uno sforzo di equilibrio quantitativo-qualitativo fra scelte « incarnazioniste » e scelte « escatologiche » ai cui termini estremi stanno sposi, politici, tecnici da una parte, religiosi contemplativi dall'altra, come alcune semplicistiche proposte o illazioni potrebbero far credere. Oggi più che mai è necessario che la « vocazione » cristiana di ogni persona e di ogni gruppo sia interpretata e vissuta nella sua specificità come una forma originale non di adattamento o di evasione, ma di attuazione piena ed autentica della volontà del Signore Gesù che chiede ai suoi fedeli, tutti e sempre, di restare nel mondo senza essere *del* mondo: cioè pienamente partecipi e corresponsabili, ognuno a suo modo, dei problemi e dei compiti umani e terreni, in vista però di un servizio di carità che è testimonianza di fede e di speranza nell'amore di Dio già sperimentabile in questo mondo, ma in esso mai pienamente attuabile.

Un'altra distinzione spesso oggi ricorrente trova in questa luce significato e valore: quella tra gli aspetti *istituzionali* e *sacramentali* della Chiesa, che riporta più nell'intimo della sua vita la tensione precedentemente accennata. Il senso problematico implicito in tale distinzione si può così riassumere: come la Chiesa, nella corposità delle sue strutture visibili cui non deve rinunciare in quanto società terrena, « incarnata », può essere davvero segno fedele e richiamo efficace della realtà invisibile, « escatologica », che nel mondo è chiamata a servire ed a testimoniare? E ciò non equivale a chiedersi: come la Chiesa, *nonostante* le sue forme istituzionali, può restare fedele alla sua sostanza sacramentale? La più corretta, anche se più rischiosa, formulazione cattolica del problema pare debba essere questa: come la Chiesa, *attraverso* le sue istituzioni, può fedelmente ed efficacemente adempiere la sua missione di sacramento? Formulazione che, riconoscendo necessaria nella Chiesa una dimensione istituzionale, individua anche un sicuro criterio di valutazione teologica e storica della sua maggiore o minore autenticità: esaminando infatti, con discrezione e rispetto, vari aspetti e momenti della Chiesa si può tentare di scoprire e capire quando, come, perché le sue strutture la ostacolano oppure la aiutino ad essere un segno evidente e trasparente del mistero di salvezza e del dono di carità che in essa Dio compie e Cristo prolunga nel mondo.

Tale possibilità di discriminazione, in linea di principio e di fatto, sta alla base della riforma continuamente in atto nella Chiesa cattolica anche sotto il profilo strutturale inteso nel senso più ampio e largo. E



se il Concilio ha costituito pure a tale riguardo un eccezionale momento di grazia è perché, dopo secoli in cui il problema sembrava sopito, e restava ai margini degli interessi dei fedeli che più o meno implicitamente ne delegavano le soluzioni parziali e tecniche ad organi ecclesiastici specializzati, esso è invece ora emerso in piena luce ed è stato offerto alla coscienza totale del popolo di Dio. Questo è chiamato non solo a partecipare alla riflessione sul significato del suo perenne essere Chiesa, ma anche a collaborare all'elaborazione delle forme del suo attuale manifestarsi come Chiesa. Dalla partecipazione e collaborazione di tutti, e non solo da più o meno sapienti o prudenti decisioni e direttive dall'alto, dipenderà l'efficacia del movimento riformatore che, sfrondando e rinnovando le istituzioni perché più fedelmente trasmettano all'umanità il sacramento di cui sono portatrici, semplifichi e strumentalizzi gli aspetti giuridici in funzione ed a servizio di quelli carismatici e profetici e liberi la comunità cristiana dalle limitazioni ed angustie « ecclesiastiche » per aprirla ad orizzonti ed aspirazioni universalmente « ecclesiali ».

In adempimento a tale dovere di partecipazione e di collaborazione affronteremo in sede congressuale il discorso su questi temi. Esso potrà riprendere, precisare, approfondire le prospettive sopra accennate. Ma dovrà anche sviluppare questioni più specifiche e concrete circa i valori da attuare ed i caratteri da manifestare in una comunità genuinamente ecclesiale: come rendere deificabile, comprensibile, accettabile il suo messaggio e la sua testimonianza tra gli uomini che nel mondo vivono ed operano? come non confondersi, ma chiaramente differenziarsi ed emergere rispetto ai compiti ed alle prospettive di uno sviluppo sociale puramente mondano, anche nelle intenzioni e nelle forme più elevate e generose?

Sottolineando l'aspetto fondamentale della Chiesa come *segno* del mistero di amore che avvicina ed unisce gli uomini a Dio e fra loro, ad esso possono confrontarsi e ricon-

dursi le caratteristiche di una comunità autenticamente cristiana.

Condizione preliminare della visibilità del « segno » comunitario è il formarsi di un *gruppo* determinato di persone che convergano in luoghi e tempi stabiliti e convengano in scopi e mezzi comuni. La necessità ineliminabile che i membri di una comunità cristiana particolare possano effettivamente « comunicare » tra loro richiede, oltre una ragionevole limitazione numerica, di consuetudini affinché possano rettamente intendersi ed efficacemente aiutarsi. E d'altra parte i modi ed i fini di intendersi ed aiutarsi propri di una comunità ecclesiale esigono il superamento di tale uniformità e l'apertura a scambi di pensiero e di servizio tra persone, categorie, gruppi, quanto più possibile vari e differenziati.

Ciò va tenuto presente nell'esaminare il problema della costituzione sociologica di una comunità cristiana: se e in quale senso essa richieda una composizione pluralistica; in quali forme e limiti, almeno in senso integrativo o provvisorio, essa possa essere formata da un gruppo culturalmente o professionalmente specializzato. Prospettiva che dovrebbe orientare la riorganizzazione varia e multiforme delle parrocchie, la cui complementarità degli aspetti territoriali e personali andrebbe armonizzata nella più ampia, complessa unità della diocesi.

Quanto al suo essere ed al suo agire, la comunità cristiana si costituisce come « segno » di Dio nel mondo attraverso la testimonianza e il servizio del Vangelo, dei Sacramenti, della Carità: i tre caratteri e compiti propri della Chiesa, che come tali debbono ritrovarsi ed attuarsi insieme in ogni comunità ecclesiale.

Costituirsì in unità nel *Vangelo* vuol dire trovare il senso e l'orientamento della propria esistenza nella Parola di Dio, scritta e parlata, che alla Chiesa il Cristo affida, attraverso essa lo Spirito trasmette, in essa i fedeli meditano, assimilano, vivono, comunicano.

Costituirsì in unità nei *Sacramenti* vuol dire rinnovare e consolidare l'unione con Dio e con i fratelli vivendo dei segni efficaci di grazia consegnati alla Chiesa, culminanti

nella celebrazione eucaristica che attua nel modo più perfetto possibile in terra la comunione del corpo vero e del corpo mistico di Cristo.

Costituirsì in unità nella *carità* vuol dire concretare in gesti ed esprimere in opere la risposta personale e comunitaria all'amore di Dio; e inoltre riaffermare la fede e la speranza che la legge di Cristo possa veramente animare i rapporti fra gli uomini per ricondurli al Padre.

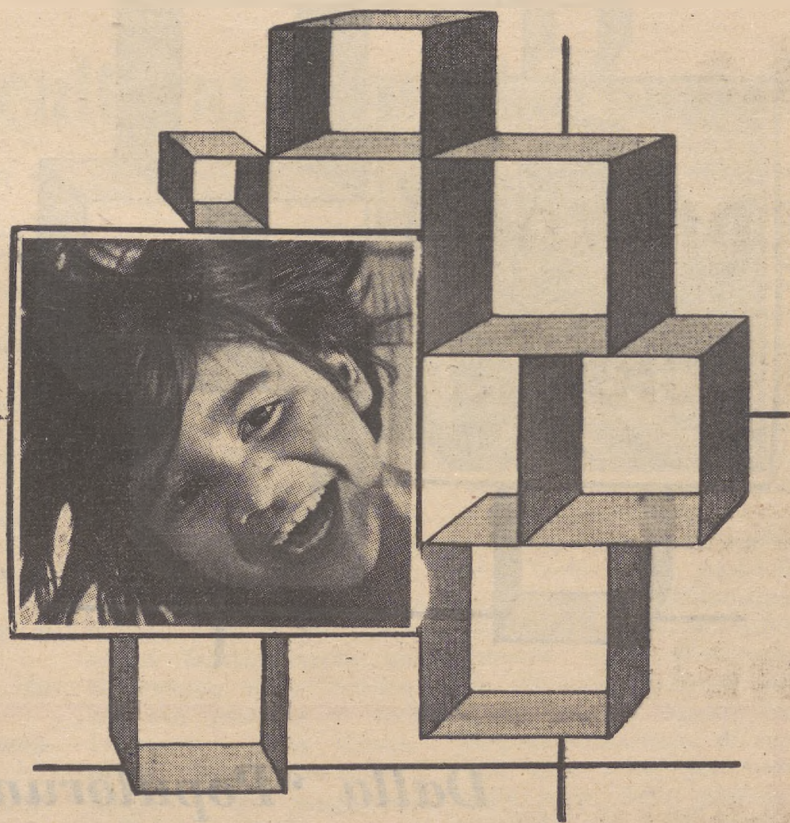
Emerge in queste prospettive il problema del linguaggio come strumento di comunicazione e di espressione che trova la sua forma più completa ed alta nella liturgia e si riflette in tutti i modi di colloquio e di dialogo, di incontro e di collaborazione.

Appare in questa luce l'unità inscindibile dell'aspetto pastorale e di quello missionario che, pur nelle necessarie distinzioni ed accentuazioni, devono insieme garantire lo sforzo di raccoglimento formativo e l'impulso di irradiazione espansiva di ogni comunità ecclesiale. E mentre nel ritorno alle sorgenti se ne garan-

tisce la più solida ispirazione ecumenica, se ne assicura al tempo stesso una inconfondibile fisionomia cristiana aperta a chiunque, in qualunque forma e sotto qualunque nome, tenda sinceramente a Dio e cerchi la verità nella carità.

Queste note vogliono solo essere invito e stimolo al retto discernimento ed all'esatta interpretazione delle tensioni reali, dei problemi essenziali, dei compiti fondamentali che incombono, oggi specialmente, su tutti noi in quanto membra vive ed attive della Chiesa. Concentrando su di essi l'attenzione e l'impegno potremo dare il nostro piccolo contributo alla costruzione di comunità cristiane che, pure partecipando di tutta la precarietà e la ambiguità della vicenda storica in cui sono immerse, riflettano autenticamente la vita dell'unica Chiesa universale ed in essa compiano un servizio ed una testimonianza protesi nel loro termine al di là delle aspirazioni umane e mondane di ogni sviluppo sociale, e perciò capaci di offrire i motivi più validi per il radicale dominio del mondo per la definitiva liberazione dell'uomo.

Maria Mariotti



bibliografia

L'approfondimento del tema sarà efficacemente illuminato da una riflessione sui recenti *documenti conciliari e pontifici*, visti come concreta espressione della vita della Chiesa che, coinvolta nella vicenda della presente società in sviluppo, si interroga sul senso perenne ed attuale del suo servizio e della sua testimonianza e ripropone in termini adeguati agli uomini di oggi il suo messaggio fondato sulla Parola di Dio.

Una più ampia e sistematica sintesi delle linee qua accennate, con richiami alla recente letteratura ecclesologica, si troverà in:

M. MARIOTTI, *Apostolici-*

tà e missione nella Chiesa particolare, Roma, Studium 1965; *Chiesa particolare e collegialità episcopale. Azione cattolica e strutture della Chiesa in Italia*, « Il Mulino », XV (1966), nn. 169 e 169-70, pp. 911-929 e 1056-1063.

Per la riflessione teologica sulle strutture ecclesiali sarà opportuno fare riferimento a:

H. KUNG, *Strutture della Chiesa*, Torino, Borla 1965; Y. M. CONGAR, *Théologie de l'Eglise particulière*, in *Mission sans frontières*, Paris, Du Cerf 1960, pp. 15-61.

Esempi di più o meno felici interpretazioni sociologiche della vita della Chiesa sono offerti dalle « Informazioni e documentazioni sulla

Chiesa conciliare »; tra i più recenti:

T. STEEMAN, *Conflitto nella Chiesa conciliare*, « IDO-C », Doss. 67-14, Publ. 30-4-67;

J. GROOTAERS, *Strutture e comunità viventi nella Chiesa conciliare*, « IDO-C », Doss. 67-15/16, Publ. 14-5-67.

Un valido tentativo di riduzione all'essenziale del messaggio cristiano si potrà vedere in:

K. RAHNER, *Esigenza di una « formula sintetica » della fede cristiana*, « Concilium », III (1967), n. 3, pp. 86-97 (tutto il fascicolo è dedicato ai *Problemi pastorali dell'ateismo*).

Il tema *Libertà e schiavitù dell'uomo di oggi* è stato oggetto dell'ultimo Congresso nazionale del Movimento Laureati di A. C., in centrato sulle due relazioni di S. COTTA, *Problemi e vocazione dell'uomo di oggi*, e di L. PEDRAZZI, *Situazioni e possibilità di iniziativa del cristiano d'oggi* (« Coscienza », XXI (1967), n. 2). Potrà essere anche utile rivedere gli atti del precedente Congresso dedicato al *Dialogo interno nella Chiesa* (« Coscienza », XX (1966), n. 2).

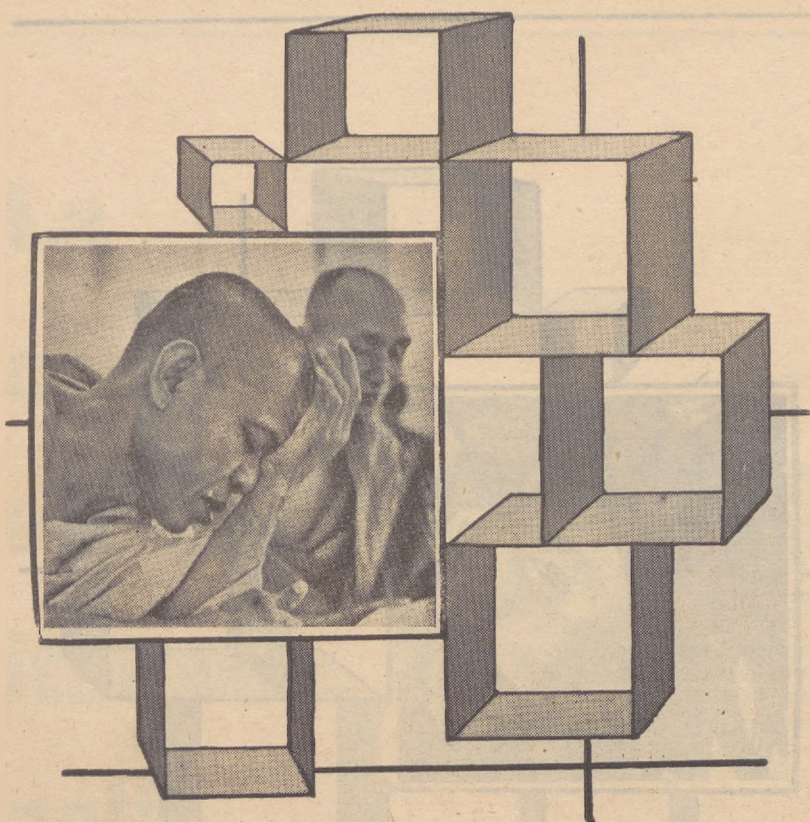
I problemi e le posizioni dei laici sono particolarmente approfonditi dalla rivista « Testimonianze » e dai suoi due ultimi convegni: *Il laicato italiano dopo il Con-*

cilio (Firenze, 1966) e *La coscienza del popolo di Dio. Premesse per un rinnovamento in Italia* (Bologna, 1967).

Dell'unica dimensione religiosa con cui il cristiano, in una tensione escatologica, deve affrontare i concreti rischi e compiti storici, offre una chiara affermazione il recente intervento di:

A. PRANDI, *Il Concilio come consapevolezza di una crisi*, « Il Mulino », XVI (1967), n. 174, pp. 327-337.

Come « proposta di testimonianza » particolarmente densa e significativa si suggerisce la lettura di S. MAGGIOLINI, *L'esperienza della Chiesa oggi*, Roma, Coletti, 1967.



Dalla "Populorum progressio,,

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.

L'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarizia delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi e suscitare negli uni e negli altri un materialismo soffocante.

Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni

crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinsera come in una prigione, quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon giuoco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell'avere diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza.

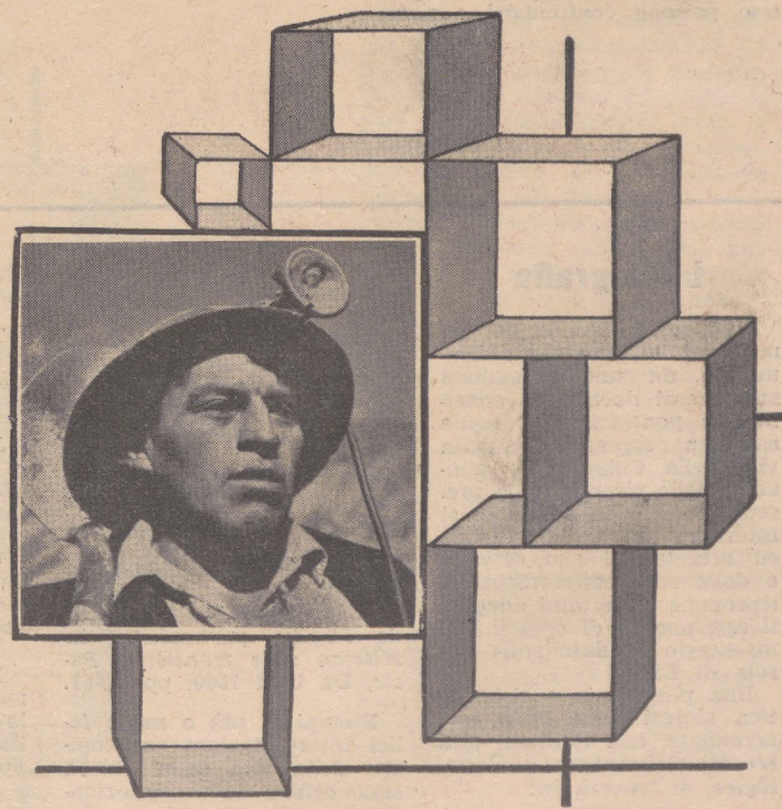
Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricer-

ca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.

Ogni programma, elaborato per aumentare la produzione, non ha in definitiva altra ragione d'essere che il servizio della persona. La sua funzione è di ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù, renderlo capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale...

Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo ch'esse devono servire. E l'uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore e di cui egli assume liberamente le esigenze.

Non v'è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo la espressione così indovinata di Pascal: « l'uomo supera infinitamente l'uomo ».



RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldi - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d (Telefoni 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n. 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abbonamento semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1.300, un numero L. 50, arretrato L. 80. - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. - Decreto 5 dicembre 1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.